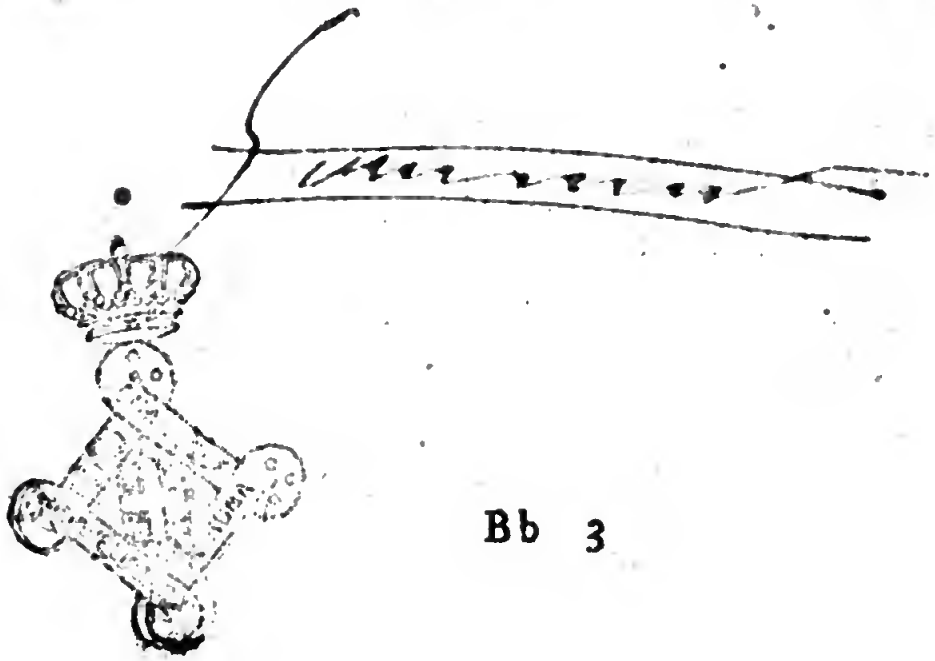
ECO, E NARCISO.

FAVOLA PASTORALE SERIOFACETA PER MUSICA.

IN TRE ATTI.



AVVISO
AL LETTORE.

ALLE molte preghiere fattemi dagl' Impreſſarj d' Opere in muſica, perch' io ſcriveſſi qualche Dramma, ſono ſtato ſempre un macigno.

Mi ſon troppo noti i diſpiaceri, che devono ingojare oggidì i poveri ſcrittori di Drammi muſicali.

Oltre a ciò, ſe l' opera ha un' evento felice, il minor merito è del Poeta. S' ella precipita, come ſpeſſo avviene, i Muſici incolpano il Maeſtro di Cappella, e il Poeta. Il Maeſtro di Cappella condanna il Poeta, ed i Muſici. Queſti Signori hanno tante aderenze, tante ciarle, e fanno un così gran romore, che al Poe-

ta non reſta modo, nè voce da poter condannar neſſuno, e ſi rimane condannato, e mortificato.

Aggiungo, ch' io non ebbi giammai inclinazione a coteſta Poeſia Drammatica per la muſica, ſembrandomi tanto riſtretta, e ſcorticata, da non poter mai con queſta ben apparecchiare un' azione ſcenica, che impegni, e da non poter mai ſviluppare, come ſi vorrebbe, un ſentimento.

Un' amico mio m' ha obbligato a ſcrivere un Dramma per muſica ſeriofaceto, ed egli ha deſiderato, che foſſe queſto atto alle decorazioni, e diverſo da' conſueti Drammi, detti *buffi*, che ſi vedono. Gli prediſſi, che non ſi troverebbero Attori, e Maeſtro di Cappella, che s' accordaſſero co' miei bizzarri capriccj.

Scriſſi la Favola d' Eco, e di Narciſo a modo mio, ed avvenne ciò, ch' io aveva predetto.

Per

Per empiere queſto volume, io do alle ſtampe anche queſta Favola, che non comparve mai ſul Teatro, nè per ciò intendo di pubblicar coſa meritevole, e degna d' eſſere letta, o rappreſentata.

Senza conſiderarla recitabile in muſica, mi ſarà conceſſo almeno, ch' io poſſa credere gli argomenti favoloſi più confacenti alla muſica degli altri argomenti.

Siccome mi fu raccomandato d' inventare de' balli alla fine d' ogni Atto, che aveſſero correlazione colla Favola, ho ſolo procurato di laſciare ogni Atto al ſuo fine in circoſtanza d' allegrezza, in cui poteſſero le danze eſſere attaccate all' azione, laſciando l' impegno a' Maeſtri di ballo d' inneſtarle con propoſito.

Il ballo, che nacque ognora da un movimento di feſta, e d' allegrezza, naſce a' dì noſtri da' più truci, e barbari avvenimenti, ſicchè mi ſono ingannato.

Noi vediamo Medea ſgozzare i figliuo-

li proprj ballando; Ninia trucidar Semiramide, ſua madre, con un balletto; Giaſone, che ſi dà delle pugnalate facendo delle leggiadre capriolette; Alcide, e Didone, che gettanſi nelle fiamme colle pirolette; Ifigenia, che va danzando, e piangendo a farſi ſcannare, e che liberata dal coltello, c' ha alla gola, da una Deità, non va a letto a farſi ſalaſſare per lo ſpavento avuto, ma ſcherza, fa bao bao, e un lungo padedù con Achille, ſuo amante.

In un ſecolo, in cui ſi cerca la verità, e la natura, le vediamo per queſto modo rappreſentate a pennello.

Noi abbiamo notizia, che i ſoli barbari Leſtrigoni danzano intorno alle vittime umane, che devono poſcia ſcannare, dimembrare, e divorare.

Ci crediamo colti, e godiamo, che ſia levato il barbaro velo dell' ignoranza nel punto, che de' Figuranti, oppri-

men-

mendo, e rendendo inutili i veri, ed abili Danzatori, ci trattano da Antropofaghi.

Ammiriamo con manſuetudine, che i loro Programi ſieno trattati di ſeria paſſione con de' paſſi d' Orazio a propoſito delle loro ſpaccate, e de' loro ſcorcj ridicoli.

Non è da maravigliarſi, che i Poeti non trovino più argomenti efficaci da comporre delle Tragedie, eſſendo ridotta la materia tragica a una pantomima di bei viſi, di gambettare, e di laſcive attitudini, che fermano facilmente l'umanità. Ha ragione il Signor d' Arnò a comporre delle Tragedie di Frati, e di Monache. L'abito nulla luſſurioſo degli eroi, da lui ſcelti, mette in ſalvezza i ſuoi tragici argomenti dall' eſſere deturpati col letterario compaſſo delle gambe, delle braccia, e delle ſcamoffie.

Il ragionare colla mia conſueta fran-

chez-

chezza anche ſu queſto punto, farà dire, ch' io cerco di fabbricare le mie fortune ſulle rovine degli altri. Poſſibile, che ſi conſideri, ch' io voglia fare il Maeſtro di Ballo!

Dicendo ciò, ch' io ſento, ſo ſcuſare tutti quelli, che cercano utilità nella loro profeſſione, e che giungono a rinvenirla con una novità, che piace. Ciò, che piace, ſarà ſempre ottimo per ciò, che cercano gl' Impreſſarj, e ogni rifleſſo contrario, per quanto ſia giuſto, ſarà inutile, e giudicato indiſcreto.

E' tuttavia coſa faceta, che chi ruba i ſoggetti delle noſtre Tragedie per ridurli a muti ſcontorcimenti laſcivi, intitoli le ſue mataſſe Balli, ſi ſpacci per letterato, e ſi vanti d' aver guarita l' Italia da quella ignoranza, che le faceva piacere Madama Sangiorgio, tanti eccellenti Danzatori, che cagionarono fanatiſmo, e d' aver ſcoperto il vero durabile.

Non

Non potrò dire, che Pich mi piace, quando balla con un propoſito da ballare, e che mi fa rabbia, quando ſi trucida danzando?.

Mi rallegro col ſecolo, che ha ſvelata la verità, e la natura, e, quanto alle odierne mute tragiche pantomime, chiamate Balli, mi ſottometto anch' io ad eſſere un pacifico Leſtrigone.

Dopo queſto quinto volume, i miei corteſi Lettori non ſaranno più annojati nè da' miei rifleſſi ſu' Teatri, nè da coſe teatrali.

I Tomi, che ſuccederanno a queſti cinque, riſveglieranno i sbavigli con altre materie di ſtile, e di genio differente.

Forſe ad altro non ſervirà l'aver fatti ſtampare i miei ſcritti, che a far vedere con otto Volumi, che nel corſo della mia vita l'ozio non fu mio amico giammai, ed a laſciare nella mia famiglia una buona copia di queſti, ch' io

non

non avrei avuta la pazienza materiale di fare regolarmente colla penna.

Tal copia mi coſterà cara, ed è certo, che gli eredi avrebbero più grato il coſto di queſti Volumi, che degli eſemplari di capriccj, e di poetiche inutilità.

AV-

AVVERTIMENTO

Intorno alla ſeguente Favola

INnamoratoſi Ceſiſo, Fiume, di Liriope, Paſtorella fiera, e dedita alle caccie, apparitole in forma d' un Paſtore pregolla degli affetti ſuoi; ma, diſprezzato da Liriope, ſi fece inviſibile, e la rapì. Caduta per lo ſpavento Liriope in un deliquio, nulla più ſeppe in quel punto di ſe medeſima.

Rinvenuta in ſe ſi trovò chiuſa in un' antro oſcuro d'una montagna, dov' ebbe il ſolo ſoccorſo di Tireſia, Indovino, ivi naſcoſto, cieco, e decrepito.

Scorſi nove meſi dal giorno del ratto di Ceſiſo, e giunto Tireſia al punto della ſua morte, fece parte a Liriope di molti ſegreti prodigioſi, e le palesò eſſer lei gravida, ſenza ſaperlo, di Ceſiſo. Le prediſſe, ch'ella averebbe partorito un fanciullo, il più bello del mondo, ma ſoggetto a perire *adorando*, *e abborrendo una voce*, *e una bellezza*, avvertendola di tener lontano il ſuo parto dal momento della ſua naſci-

ta

ta per *quindici anni*, *e tre meſi* dall'umana ſocietà, per proccurare al poſſibile di ſalvarlo dal vaticinio, a cui andava ſoggetto, e da cui ſarebbeſi preſervato, ſe giugneva felicemente all' età di tre luſtri, e tre lune compiute.

Morì Tireſia, ſpezzoſſi l'antro, Liriope partorì il belliſſimo Narciſo ad un punto, e vivendo col figliuolo miſeramente, coperta di pelli, come donna ſelvaggia, uſcendo a caccia con l'arco nodrì Narciſo, e viſſe naſcoſta per la vergogna del ſuo caſo quindici anni, e tre meſi, ſpaventando tratto tratto tutti i Paſtori delle campagne, e ſtandole a cuore di ſerbare il figliuolo dal preludio, lo tenne ſempre occulto nell'antro allevandolo ignorantiſſimo ſino al giorno fatale, ch'era per chiudere il tempo prefiſſole da Tireſia.

Coteſto giorno adunque dà l'argomento all' azione ſcenica, che ſi pubblica.

Tal giorno è il Compleannos della Paſtorella Eco, fanciulla ſuperba, e adorata da tutti i Paſtori dell'Arcadia, dove ſi finge la ſcena, laſciando da un canto la fedeltà alla Favola comune, non meritando, a mio credere, le favole puntualità.

I ſuo-

I ſuoni, i canti, che per la giornata ſolenne s'odono per l'Arcadia, e la cieca inclinazione, che per il ſuo deſtino ha Narciſo alle voci, e a' ſoavi concenti, danno motivo all'azione, in cui ſe non ha parte l'allegoria per donarle qualche pregio, quanto al poetico merito, riuſcirà inſulſa.

Eco dunque, Paſtorella di ſomma bellezza, ma ſuperba, e vaniſſima; Narciſo, fanciullo belliſſimo, ma ignorante, danno la principal materia all'intreccio del Dramma paſtorale, che ſi commette al deſtino.

PERSONAGGI.

ANTEO, paſtor fiero } amanti di Eco a
SILVIO, paſtore melifluo } gara.

LIRIOPE, paſtorella, madre di Narciſo.

LISA, paſtorella, ſorella di Liriope, amante di Silvio.

ECO, paſtorella ſuperba, e vana, amante di Narciſo.

NARCISO, fanciullo ignorante.

BATO, bifolco rozzo, e ſatirico.

CEFISO, Fiume.

Seguito di paſtori, e di paſtorelle, che non parlano.

La ſcena ſi finge in Arcadia.

AT.

ATTO PRIMO.

Campagna amena d'Arcadia.

SCENA PRIMA.

Anteo da cacciatore incolto con dardo, Silvio da paſtore galante con fiori in mano, Bato da bifolco goffo, e ſtrano.

Ant. (*da una parte*)
Queſto è 'l giorno, in cui natura
Eco naſcer fe' tra noi;
No, più vaga creatura
Mai non fece prima, o poi.
Lo ſa 'l mio core,
Ch'è tutto ardore,
E inutilmente;
Ma certamente
Eco un dì l'appagherà.

Silv. (*dall'altra parte*)
Oggi è al fin de' ſedici anni,
Oggi nacque Eco, mia bella.
Io v'ho cari, acerbi affanni,
Del mio cor tutto di quella.
Dì fortunato,
Solennizzato
Sei da un'amante,
Che a lei coſtante
Senza ſpeme ognor ſarà.

Bato (*nel mezzo*)
Dell' Arcadia in oggi è nata
La cagion della pazzia;
Ogni zucca s' è girata,
I cervelli andaron via.
Che bel vedere!
Che bel godere!
Fra gli ſchiamazzi
Di mille pazzi,
Il mio capo a ſegno ſta.

Ant. Sento gente: Eco fia queſta.
Silv. Eco vien, facciamle feſta.
Bato Venga pur, ſalda mia teſta.
a 3 Eco arriva, eccola qua.
(*ſi ritirano uniti in diſparte*)

SCENA II.

Eco, Liſa, ſeguito di paſtori, e di paſtorelle con ſtrumenti paſtorali ſuonando, e i ſopradetti in diſparte.

(*Eco avrà un naſtro viſibile pendente dal cappello*)

Eco Vedi, come nel Cielo
Mi riſpettan gli Dei? Qual giorno, o Liſa,
Fu più ſereno mai di queſto giorno,
In cui ſceſi in Arcadia a far ſoggiorno?
Liſa Per Eco, e non per Liſa
Ridente è queſto dì. Son' oggi appunto
Sedici anni traſcorſi,
Dal dì, che in queſti luoghi,

Di

Di dodici anni appena a noi disparve
Liriope, mia sorella,
Nè più s'ebbe novella. In grazia scusa,
Se in dì per te sì bello, e che in me desta
Memoria sì funesta,
Di sciagure ragiono,
E, come gli altri, anch'io lieta non sono.

Eco Chiedi, ch'altri ti scusi,
Per me nol posso far. D'anima molle
E' la tua rimembranza. Il mio cor forte
Solo ha cura di se. Questo sereno
Giorno festeggia, o vanne ad altre genti,
Se amareggiar lo vuoi co' tuoi lamenti.

Lisa (Superba!) Amica, in questo dì primiero
Della vita, che spiri,
Andrai nel Tempio a ringraziar il Nume?

Eco Vadasi al Tempio. Io so, questo è il costume...
Ma dimmi, Lisa, dimmi,
Io te ne prego, se capace sei,
Non tradir per malizia,
Per invidia donnesca l'amicizia;
Parla col cor sincero.

Lisa Sempre ho nel cor, come sul labbro, il vero.

Eco Sai, che ripieno è 'l Tempio
Di gioventù fiorita; che s'attende
Quivi la mia comparsa; che son' io
La delizia d'Arcadia; che conversi
Gli sguardi universali
Saranno in me. Non mi tradir, sorella;
Pensa, che al Tempio vado. Odi, e favella.

Queſto cappel, mi narra,
Mi fa l'aria bizzarra?
Il naſtro quì cadente
Ti ſembra negligente?
La mia pettinatura
Mi dona, o mi sfigura?
Le veſti, i fiori, il vezzo
Son poſti con diſprezzo?
Guarda; che mi ſai dir?
Ah per pietade, o Liſa,
Degli error miei m'avviſa;
Ricordati, vo' al Tempio,
Che ſon di mode eſempio;
Se nulla mi diſdice,
Liſa, non mi tradir.

Liſa (Non è coſa ſicura
Corregger le impazzite. Adulatori
Le ſon tutti i paſtori, e tutti amanti;
Ah mi reſtaſſe Silvio almen fra tanti!)
(*reſta penſoſa*)
Eco Qualcoſa mi diſdice, e temi forſe...
No; tutto mi dirai.
Liſa Eco ha tutto con arte, è bella aſſai.
Ant. (*a Silvio, e Bato*)
Un'augurio a far m'invio.
Silv. Va pur là, vo' farlo anch'io.
Bato Ma 'l più bello ſarà il mio.
a 3 Vederem chi più ne ſa.

Ant.

Ant. (*avanzandoſi dopo un' inchino*)
Eco, al fregio di bellezza
In te aggiunga il Ciel pietoſo
Il bel fregio di fortezza,
D' intelletto giudizioſo
Con ſplendor,
E neſſuna paſtorella
Di prudenza avanzi quella,
Che poſſiede queſto cor.

Eco (*ſoſtenuta*)
Anteo, rozzo paſtor, che nelle ſelve
Converſa con le belve,
Eco mal riconoſce, ed arrogante
Uſa ſtolidi augurj: è goffo amante.

Silv. (*allegro s' avanza, e dopo un' inchino*)
Del tuo Silvio umile, e chino
I cordiali augurj accetta.
Immortale il Ciel divino
Sempre freſca, e giovinetta
Per gioir
Ti decreti a noi paſtori.
Tra gli affetti, e tra i languori
Silvio il primo ſia a morir.

Eco (*con deriſione*)
Gran lettor di romanzi, Orfeo novello,
Cuſtodiſci il cervello.
Con le tue languidezze, Eco ti sfida;
Sin che vinta non è, laſcia, che rida.

Liſa (Ingrata!.. ingrato!
Cerca pur altro cor meglio del mio.)
Bato Non mi trattengo, vo' augurare anch' io.
(*s' avanza; ſuo inchino*)

Eco, t' auguro di core,
Che tu crepi in freſca etade.
Una giovine, che more,
Vien compianta per le ſtrade,
Ben ſi ſa.
Ma ſe vecchia morirai,
Io t' avviſo, a dire udrai:
La sdentata alfin ſen va.

Eco Al buffon dell' Arcadia ſi perdoni.
Paſtori, al Tempio vado, e ſolo temo
D' attraverſare il boſco, in cui ſi vede
Speſſo l' orrido moſtro
Sconoſciuto da noi;
Prova avrò per la via dell' ardir voſtro.
Ant. Teco è Anteo; non temere.
Silv. E Silvio è teco.
Bato E Bato ancor, ma non ſtorpiato, e cieco.
Ant. Io queſto dì ſolennizzar pretendo.
Del moſtro in traccia andrò; mia preda fia;
E ſtretto da catene a' piedi tuoi
Verrà tributo il moſtro; Eco, ſta certa.
Silv. Può farlo il tuo valore; Eco lo merta.
Eco Al Tempio ſi vada;
Ognun mi ſoſtenti.
Liſa Ti faccio la ſtrada.
A voi, diligenti.

Ant.

Ant. T'appoggia al mio braccio,
E lascia il timore. (*porge il braccio, Eco s'appoggia*)
Silv. Non son già d'impaccio,
Se cerco l'onore. (*porge il braccio*
Bato (Gran Giove, qual core *dall'altra par-*
Divoto a te viene!) *te, Eco s'ap-*
Tutti Si speri ogni bene. *poggia*)
(*Bato, e Lisa ironici*) Quand'Eco è all'Altare,
Non può il Ciel negare,
Se grazie vorrà.

(*Eco con leggiadria caricata servita da Anteo, e da Silvio, Lisa appoggiata a Bato, e tutto il seguito con sinfonia pastorale entrano*)

SCENA III.

Narciso, indi Liriope, e coro in lontano.

(*Narciso, e Liriope saranno vestiti di pelli. Il loro vestiario sarà pittoresco, e dinoterà miseria con decenza teatrale. Liriope avrà un' arco, e delle frecce. Avrà ancora una chioma lunga, posta ingegnosamente, con la quale al caso opportuno dovrà coprirsi la faccia per non esser conosciuta, e per ispaventare i pastori. In questa scena avrà la faccia scoperta*)

Narc. (*esce in entusiasmo*)
Quai soavi concenti seduttori
Suonan per le foreste in questo giorno?

Lir.

Lir. (*agitata*) Ah Narciſo, ah mio figlio,
Torna nella tua grotta, al tuo ſoggiorno.
(*lo piglia*)

Narc. Deh laſciami, ſe m'ami.
La dolce melodia, che in queſti boſchi
L'aere va percuotendo oggi, m'alletta
Sì, che 'l paſſo m'affretta,
Nè mi ſo trattener. Deh, madre, dimmi,
Qual ſpezie d'augelletti
Di concenti sì eletti
Le gole hanno capaci?
Io gli ſento di nuovo; aſcolta, e taci.
(*Coro in lontano*)
Eco al Tempio!
Su, paſtori,
Mietitori,
Zappatori.
Chi ſarà
Che non laſci i ſuoi lavori?
Scenda il monte, varchi il fiume;
Per mirar d'Arcadia il lume
Corra ognun di qua, e di là.

Narc. (*in entuſiaſmo*)
Rapito ſon; laſcia, ch'io ſegua il canto;
Che la ſpecie ravviſi
De' canori animai, le forme, i viſi.
(*vuol fuggire*)

Lir. (*trattenendolo*)
Olà, ſon madre: obbediente, umile
Devi toſto appagarmi.
Nella tua grotta rientrar tu dei,
O temi l'ire, ed i caſtighi miei.

Narc.

Narc. Qual dura legge è queſta! E dovrò ſempre
Ignaro eſſer di tutto?
Viver chiuſo in un'antro?
Vincer ogni traſporto?
Ed abborrir ciò, che mi dà conforto?
Come a queſto ſplendore, a queſta terra,
A ciò, ch'io miro, nacqui?
Ah che troppo fin or ſofferſi, e tacqui.
Io vidi gli augellini
Paſciuti,
Mirai degli orſacchini
Creſciuti,
E fatti grandicelli
Da' genitor di quelli
Son ſpinti in libertà.
Sarà fra gli animali
Paſciuto
Creſciuto,
Di ſchiavo il deſtin mio?
Qual'animal ſon'io?
Laſciami per pietà.
(*in atto di fuggire*; *Lir. lo ferma*)

Lir. Ti ferma, o figlio.
Del tuo mortal periglio
Di doverti nodrir nell' ignoranza,
A' Numi è il mio dolor noto a baſtanza.
Ah, tu non ſai, Narciſo, ed io non poſſo
Tutto narrarti. Vaticinio acerbo
Ad un materno cor! Se tu ſapeſſi...
Se narrarti poteſſi...
Queſti traſporti tuoi
Per le voci, che ſenti...

Per

Per i muſici accenti...
Il meſe è queſto... è queſto il fatal giorno...
Ah nella grotta tua deh fa ritorno.

Narc. Nojoſi arcani! eterni oſcuri detti!
Sofferir più non poſſo. Chi ſon' io?
Voglio la libertà, l'arbitrio mio.
(*vuol fuggire; è trattenuto da Lir.*)

Lir. Se averti partorito,
Se l'averti nodrito
Con tanti ſtenti, e tante angoſce mie,
Alcun merto mi dona, io ti ſcongiuro
A rientrar nell'antro, in cui naſceſti,
In cui per me creſceſti.
Vanne, Narciſo; io t'abbandono alquanto,
Sin che queſte mie frecce, e'l provid'arco
Ci dieno in queſto giorno
Il meſchin noſtro cibo, e a te ritorno.
Ti celi l'antro, e non uſcir giammai.
Al nuovo giorno, o figlio,
Della naſcita tua tutto ſaprai.

Narc. Anche queſto dimani
S'attenda a riſchiararmi.
Madre, t'ubbidirò, vado a celarmi.
Avverti tuttavia,
Che, ſe la melodia,
Se le muſiche voci udir ſi fanno,
Vane mille catene a me ſaranno. (*entra*)

Lir. Che ti dirò diman, parto infelice,
Di Liriope roſſore?
Ah, che tutto al mio core
Imminente predice il fatal punto,
Che alla perdita ſua Narciſo è giunto.

Ar-

Arco, e ſtrali, che per ſedici anni
Deſte cibo a due vite meſchine,
Dovrò dirvi pietoſi, o tiranni,
Se condotte le avete per fine
Al più ſtrano angoſcioſo dolor?
A preſtarci alimento ſeguite;
Ma, cadendo Narciſo al periglio,
Se ſon vane le prede a mio figlio,
Perchè ſtieno congiunte due vite,
Preda voſtra ſarà queſto cor. (*entra*)

SCENA IV.

Selva intricata con varj ceſpugli folti.

Anteo con dardo, e una catena.

Ant. Sin che ferma è nel Tempio
Eco, l'idolo mio, ſin che la turba
De' paſtori divota
Staſſi all'Altare immota,
Ipocrita per lei
Supplicando gli Dei
Per darſi merto, ed acquiſtar amore,
Io con maggior impreſe
Cerco l'ingrato cor farmi corteſe.
In queſt'orrido boſco
Suole apparir lo ſpaventoſo moſtro,
Che fa tremar l'Arcadia, ma che Anteo
Tremar non farà mai.
Se mi capiterai,
Belva deforme, vincerotti, e avvinta

Di

Di queſta mia catena ti naſcondo,
Ritorno al Tempio, ed improvviſo dono
(Mi conſola il penſarlo)
Sarai d'Eco, mia bella.
Barbara non ſarà ſempre, e rubella.
Silvio, e gli altri paſtor rider mi fanno
Che innanzi a lei ſi ſtanno
Con grazie, pulizie, ſoſpiri, e pianti
Cadenti, ſpaſimanti
Per ſuperar quell' alma. Aman le donne
D'un virile robuſto la fierezza,
Le maſchie altere impreſe,
Non moine affettate, e languidezze.
Negl' intricati rami, in quel ceſpuglio,
Quivi ſtarò celato;
Capiti il moſtro pur; m'avrà in aguato.
(*ſi naſconde in un ceſpuglio da una parte*)

SCENA V.

Liriope ſcoperta la faccia, con arco, e ſtrali, ed Anteo.

Lir. Tutto congiura in oggi, e par, che i Numi
Sieno contrarj alla premura mia,
Che più, che in altro giorno,
Sento di far ritorno
A cuſtodir Narciſo, e par che inſino
Nieghin lo ſcarſo neceſſario cibo
A una madre, ad un figlio.
Nè un' uccel, nè un coniglio
Vidi per queſta ſelva, e ſtanca ſono

Sì,

Sì, che mi reggo appena.
Prenderò un po' di lena
Naſcoſta in queſte ſpine;
Forſe qui giugneran ſalvaticine.
(*ſi naſconde in altro ceſpuglio*)

Ant. (*mettendo il capo fuori*)
Mi parve, o m'ingannai, di qualche voce
Udire il ſuono a me poco diſtante.
Qui intorno nulla miro.
Celiamci nuovamente.
Occhio, Anteo; qualche oggetto è certamente.
(*ſi cela di nuovo*)

Lir. (*uſcendo*)
Alcun romore ho udito. Ah, quelle fronde
Crollar non veggio? In quei ceſpugli certo
Qualche belva s'aſconde.
Arco mio, ſtrali miei,
Pur mandaron gli Dei,
Per l'angoſcioſa coppia sfortunata
Alimento alla fin. Scopriam qual ſia;
Cada al primo ferir la preda mia
(*va verſo il ceſpuglio in atto di voler ferire*)

Ant. (*uſcendo furioſo*) Giugneſti, orrido moſtro.

Lir. Ahi, ch'egli è un'uomo!
(*ſi copre in fretta la faccia, e vuol fuggire*)

Ant. Non fuggire, o ti ſveno.
(*in atto di ſcagliare il dardo*)

Lir. (Ahi, che'l cor mel dicea)
Fuggi, paſtore, o ti trafiggo il ſeno.
(*in atto di ſcoccar l'arco*)

Ant. Io fuggir? ma che mai ſento!
Parla il moſtro, ha voce umana!

Sei

Sei tu quella belva ſtrana,
Che ſpaventa ogni paſtor?

Lir. Io ſon quella, e, ſe non parti,
Proverai, ſe queſto ſtrale
Fa veder, che ſei mortale,
Tra i ſingulti, e tra il dolor.

Ant. Scocca pur, ma non fallire.

Lir. Va, paſtor; laſcia l'ardire.

Ant. Stolto ſei; prigion ti voglio.
(*s'avanza col dardo in atto di ferire*)

Lir. (Importuno, crudo orgoglio!
Diſperata ferirò)
(*vuol ferire; ſe le ſpezza l'arco*)

Oh me infelice!
Tutto coſpira!
L'impeto, e l'ira
L'arco ſpezzò.

Ant. Sei prigioniero
Di mie catene;
Al caro bene,
Ti donerò.
(*aſſalta, e incatena Liriope*)

Lir. (*dolente*)
Deh, paſtore, a te mi proſtro...
Sei perduto, oh Dio, Narciſo.
(*chiamando piangente*)

Ant. Con la voce ad altro moſtro
Per ſoccorſo doni avviſo?

Lir. Ah, crudel, tutto non ſai...
T'abbandono, o mio Narciſo...
(*con voce, come ſopra*)

Ant.

Ant. Via di qua meco verrai.
Non gridar; ti do nel viſo.
Lir. (*ſcuotendoſi*) Laſciami.
Ant. (*ſtraſcinandola*) Seguimi.
Lir. (*come ſopra*) Barbaro.
Ant. (*come ſopra*) Chetati.
Lir. Queſti boſchi, o mio Narciſo...
(*con voce, come ſopra*)
Ant. Queſte ſelve, e già deciſo,
Lir. Deggio alfine } abbandonar.
Ant. Devi alfine }
(*vien condotta via a forza da Anteo*)

SCENA VI.

Narciſo, e Liriope in lontano.

Nar. Mal inteſe l'udito, o in queſta parte
Strida angoſcioſe ſparte
Furo dalla dolente genitrice,
Che mi traſſer dall'antro
Riſuonando per l'aria il nome mio.
Lir. (*in lontano*)
Mi fa ſchiava il deſtin. Narciſo, addio.
Nar. (*agitato*) Miſero me! che ſento! ed è pur vero,
Nè m'ingannò il penſiero?
L'afflitta madre... ah qual colpo improvviſo!
Lir. (*in maggior lontananza*)
T'ho perduto per ſempre; addio, Narciſo.
Nar. (*più agitato*)
T'ho perduto per ſempre! e d'onde vieni
D'una materna voce,

Tanto a me cara, eſpreſſione atroce?
Per tenermi celata
La mia naſcita oſcura
Fuggi forſe da me? Di mia ſciagura
Taciturno ſarò, vivrò contento;
Ma non laſciarmi. (*in aſcolto*) Ah, ch'io
ragiono al vento.
Deggio ſeguirti? E da qual parte il piede,
Chi da ſe nulla vede,
Chi ineſperto, ed ignaro è d'ogni coſa,
Chi in una grotta chiuſo
Viver per tuo comando ebbe per uſo,
Volgerà per ſeguirti?
Un cenno ancora
Rinnovella al tuo figlio, a chi t'adora.
(*in aſcolto*)
Vani ſono i mei preghi; ella ſi tace.
In che fui contumace?
E perchè laſci inſin di cibo privo
Un miſerabil figlio
Senza guida, o pietà? Dammi conſiglio.
(*in aſcolto*)

Tutto tace, e ſolo ſento
Delle fronde il mormorio.
Solo quì che far degg'io?
Nelle grotte... oh che tormento!
Queſta notte... che ſpavento!
Parmi udir da tutti i lati
Delle fiere gli ululati.
Vacillante mi confondo,
Sudo, agghiaccio; tremebondo,
Infelice, che farò?

Fu-

Furor m'accende il ſeno,
Non ho più legge, o freno;
Monti alpeſtri, oſcure ſelve,
Spine, bronchi, ſerpi, belve,
Non terrete i paſſi miei;
Gli reggete, ſommi Dei;
Madre mia, ti ſeguirò.
(*entra fuggendo*)

SCENA VII.

Veduta del Tempio, da cui eſcono

Eco, *Liſa*, *Silvio*, *Bato*, *Anteo*, *ſeguito di paſtori, e di paſtorelle.*

(*Silvio avrà nelle mani il naſtro caduto dal cappello di Eco, Anteo vorrà levarglielo*)

Ant. Cedimi queſto naſtro.
Silv. Invan lo ſperi.
Ant. Io fui primo a vederlo.
Silv. Io lo raccolſi.
Eco Audaci, il naſtro è mio; che ſi contende?
Liſa Riſpetto a Giove; il Tempio non s'offende.
Bato (*da ſe*) E' impoſſibil, che Giove,
Come Bato, non rida.
Quei ſon pazzi d'amor, quella è impazzata
Per eſſer troppo amata.
Queſta per geloſia
E' divota del Tempio, è bacchettona.
D'Arcadia io ſono il matto; oh queſta è buona!

Ant. Cedilo a me
Silv. Pria cederò la vita.
Eco Olà, con chi ragiono?
Ant. Io ti chiedo perdono;
Quel tuo naſtro vogl' io
Per tenerlo in ſul cor, dov' Eco io porto.
Silv. Più biſogno ha 'l mio cor d' un tal conforto.
Liſa (*da ſe*) Tai finezze io non merto.
Bato Io troncherò il ſconcerto.
Silvio ſi tenga il naſtro
Per taccomacco al core.
Ad Anteo per l' ardore,
(A non morir di gioja t' apparecchia)
Eco regali una ſua ſcarpa vecchia.
Eco (*a parte a Liſa*)
Che bell' impero, amica, è l' eſſer bella,
Il vederſi d' intorno
Tanti maſchj impazzire, e aver nel ſeno
Impenetrabil cor! Vedi coſtoro
In battaglia fra loro
Per aver un mio naſtro, e vedi, come
Con dolcezza, ed orgoglio!
Gli ſo tremanti, e di furor li ſpoglio.
Liſa (*ad Eco*) Non tanto baldanzoſa; ſei di carne;
Verrà l' oggetto, e alfin cieca cadrai.
Eco Stolta, qual core io m' abbia, ah, tu nol ſai,
Paſtori, a me quel naſtro; a caſo ei cadde;
Non è fortuna il poſſederlo, e ſolo
Chi dalla deſtra mia
L' aveſſe in corteſia,
Fortunato ſarebbe. Io vi pretendo
Tutti amanti, e ſommeſſi? Avrà quel naſtro,

Chi

Chi in queſto dì feſtivo
Dimoſtrerà più vivo
Il foco del ſuo amor. Da me avrà 'l dono,
Chi mi ſaprà far certa,
Che, più d'ogn'altro, m'ama, e più lo merta.

Bato (*da ſe*) Oh che impreſe vederemo!
Oggi ſtia l'Arcadia attenta.
Da coſtoro impareremo
Gran finezze dell'amor!

Liſa (*da ſe*) Oh che aſtuta pretendente!
Forſe Anteo fia vincitore,
E 'l mio Silvio finalmente
Cercherà più ſaggio cor.

Silv. (*con inchino*) Al decreto mi raſſegno.
Caro naſtro, a lei ti cedo.
(*dà il naſtro a Eco baciandolo*)
Mi contento. (*verſo Anteo*) E' queſto un ſegno,
Ch' altri ſupero in ardor.

Ant. (*collerico ad Eco*) Or dà il naſtro a chi ti piace.
Toſto ſpiega, chi è 'l diletto:
Star dubbioſo è a me penace:
(*verſo Silvio*) Queſto ſegno ha più vigor.

Silv. (*ad Eco*) Per pietà non dichiararti.
Soffro meglio l'incertezza.
Se m'eſcludi, allo ſpiegarti
Caſco morto. (*verſo Anteo*) Queſto è amar.

Ant. S'io non ſon predeſtinato,
Vo' ammazzarmi innanzi a lei.
L'amor forte è diſperato.
(*verſo Silvio*) Queſta è fiamma da premiar.

Bato da ſe (Oh che ſcola di pazzia!
Oh che rari ſentimenti!)
Liſa da ſe (Non m'uccider, geloſia.
Sarà eterno il mio penar?)
Eco da ſe (Oh che ſtolte anime acceſe!
Seguitiamo a divertirci.)
(*a tutti*) Fia preſcelto chi all'impreſe
Queſto cor ſaprà acquiſtar.
Ant. Or ben, giacchè all'impreſe ſegnalate
Quel cor verrà diſpoſto;
Eco, m'attendi, a te ritorno toſto. (*entra*)
Eco Che farà?
Liſa Lo vedremo.
Silv. S'egli crede
D'avanzarmi in amor, s'inganna aſſai.
Bato S'ei s'impicca d'amor, tu che farai?

SCENA VIII.

Liriope meſta, coperta la faccia, incatenata, condotta da Anteo, e detti.

Eco Che miro! oh Dio! (*in atto di fuggire*)
Silv. Non ſpaventarti. (*trattenendola*)
Liſa Il moſtro! (*ſpaventata*)
Bato M'è fuggita la voglia di ſcherzare.
Addio, bellezze; i buoi vado a ſtregghiare.
(*in atto di fuggire*)
Ant. Neſſuno ſi ſpaventi.
Ragionevole è il moſtro, ha voce umana,
Favella, come noi;
Tributo Anteo lo dona a' piedi tuoi.
(*fa inginocchiar Liriope*)

Silv.

Silv. a parte (Costui con le bravure
Spera vincer quel cor. Solo attenzioni,
E flemma, e lodi eterne, e sentimenti,
Sospiri, e pulitezze,
Bei vestiti, e follie
Son dei cor delle donne le malie.)
Eco (*a Liroipe*) Sorgi, e poichè favelli,
E poichè sei mio dono, io tel comando,
Mostro, narrar mi dei
L'esser tuo, le vicende, e d'onde sei.
Bato Dille il tuo stesso ancora.
Mostro, s'uomo sarai
Eco, pena la vita, adorerai.
Lir. Così voglion gli Dei: ceda alla forza
Dunque il rossor. Vaga donzella, quale
Mostro sembro, non nacqui.
Mostro, ahi lassa, mi rese
Senza mia colpa un'amator scortese.
Anch'io fui pastorella. Eran mia cura
Gli strali, e l'arco, il disprezzar gli amanti,
E le fere seguir. Mi chiese amore
Ignoto pastorello; io lo scacciai.
Tremo in pensarlo ancora, occulta mano
Mi sollevò dal piano.
Svenuta, semiviva
Nulla più seppi. Apersi gli occhi alfine
In una grotta oscura,
Ed a'pianti compagni
Ebbi macigni, angoscia, ira, e paura.
Là decrepito, e cieco, e condannato
Tiresia sfortunato
Indovino conobbi

Della ſua vita al fine. Ei ſolo amico
Mi diè qualche ſoccorſo. Ei mi fe' parte
Della ſua magic'arte. Ahi, durò poco,
Che morte lo trafiſſe,
E tra le braccia mie ſpirando diſſe:
Tu ignori, amata figlia,
D'aver tumido il ſen. Ceſiſo, Fiume,
Fu quel, che t'ha rapita,
E in queſt'antro tradita.
Madre diverrai preſto
Del più vago fanciul, ch'aura ſpiraſſe;
Ma a crudo vaticinio
Il tuo figlio è ſoggetto;
L'aſcolta, e'l ſoffra il tuo materno petto.
Amando, ed abborrendo
Una beltà, e una voce,
Fuor di ragion fremendo
Perirà il figlio tuo. Tre luſtri interi,
Tre lune intere ancora,
(Deh non mancar) lo tieni
A ſocietà celato,
O invano piangerai
Delle viſcere tue l'acerbo fato.
Al ſpirar di Tireſia
Tremò il terren nell'antro, e l'antro ſteſſo
Con più bocche s'aperſe,
E quale io rimaneſſi
A sì orribil vicende,
Chi'n ſeno ha core umano, e non l'intende?
Verificar mirai
Di quella voce il ſuono.
Tre luſtri ſcorſi omai,

Tre

Tre lune ſcorſe ſono,
Che afflitta madre io piango. Ah, ch' oggi, oh Dio!
L'ultimo dì, che 'l vaticinio compie,
Si raddoppia il mio pianto,
Poichè avverar in tutto
Scopro dell' Indovino
Sul diletto mio figlio il rio deſtino.
Parmi vederti, o caro,
Vagabondo, ſmarrito,
La tua madre chiamar. Ti miro eſangue
Per il lungo digiun. Forſe il mio ſangue
Diſſeta ora le fere.
Atroci anime, nere,
Perchè ſchiava tenermi?
Laſciatemi partir. Le ſtrida ſento
Del caro parto mio. Se 'l dichiararvi
Puote il ſen penetrarvi,
Chi ſon' io, dove nacqui,
Dirovvi alfin ciò, che ſin' or vi tacqui.
Ricca ſu queſte rive
Nacqui anch' io, come voi;
Fu Sileno mio padre.
Cela vergogna ſotto a queſte chiome
Un' infelice, che Liriope ha nome.
(*ſi ſcopre la faccia*)

Liſa (*ſorpreſa*) Mia ſorella! ah, m' abbraccia.
(*abbraccia Liriope*)

Eco Amica!

Silv. Oh Dio!
Figlia a Sileno?

Ant. da ſe (Il naſtro ſarà mio.)

Bato da ſe (Oh che caſi!... oh che caſi!.. penſeremo ;
Non è più tempo di parlar ſincero ;
Cangiamo un po' coſtume ;
Qui biſogna adular.) Signora mia,
(*a Liriope affettato*)
Son Bato, e di Sileno,
Voſtro padre, fui ſervo. Oh quanto pianſi
Alla perdita voſtra, e quanto abbonda
Su queſta bella mano
Pianto or di gioja d'un fedel villano.
(*le bacia la mano*)

Lir. Non ho ſervi, o parenti, e non ho amici,
Se non mi ſegue ognuno,
Se ognun non mi dà ajuto
A ritovar Narciſo mio perduto : (*entra furioſa*)

Eco Nè la mia grazia ſperi,
Che 'l ſperar poco giova
A chi 'l garzon ſmarrito non ritrova.
(*entra dietro Liriope*)

Liſa Si vada in traccia. (*entra dietro Eco*)

Silv. Eco ſi ſerva ; andiamo. (*entra dietro Liſa*)

Ant. Nuova impreſa d'onor provi, s'io l'amo.
(*entra dietro Silvio*)

Bato (*rimanendo rifleſſivo paſſeggia*)
Madre ſenza marito!..
Non ſa, come ſia ſtata!..
Che ſerve il ſoſpettar?
Ha 'l viſo ancor fiorito ;
E freſca, è delicata...
Ceſiſo è il traditore ;
Ma è Fiume, ed è un Signore
Che la vorrà dotar.

Ba-

Bato è un goffo villanzone;
Queſta povera tradita
Eſibita
Certamente gli ſarà.
Si coltivi il buon boccone
Per la mia proſperità.
(*entra dietro gli altri*)

SCENA IX.

Luogo ſilveſtre con varie caverne.

Narciſo.

Smarrito ſon, nè ſo, dove m'aggiri;
M' opprime la ſtanchezza.
Madre, ti cerco invano. Io più non poſſo;
In traccia tuttavia
Spirar pretendo della madre mia.
(*entra correndo*)

SCENA X.

Liriope, diſperata, trattenuta, Eco, Liſa, Anteo, Silvio, Bato, poi Narciſo.

Lir. Laſciatemi morir. Nel ſolit'antro
Non è l'amato figlio, egli è perduto;
E' cruda ogni pietà, vano ogni ajuto.
Eco (*a tutti collerica*) E' queſta la premura,
Che per me avete? Il mio comando è dunque,
Vili, inutil con voi?

Di

Di tali amanti eroi,
Figurine di ſtucco,
Qual conto potrà farſi?
Chi non trova il garzon, vada a celarſi.

Anteo A' pianeti farò guerra
L'idol mio per appagar.

Silvio Cercherò il fanciul ſotterra:
Sangue mio, non ti ſdegnar.

(*Bato a Liriope*) Se l'abiſſo il fanciul ſerra,
Prole a te non può mancar.

Liriope (*da ſe*)
(Si dimentichi il periglio.)
(*a tutti*) Per trovar l'amato figlio
Una prova ſi può far.
Laſſa! io ſo, c'ha 'l mio garzone
Violenta inclinazione
Ai concenti, ed al cantar.
Dividiamci; ognun cantando
Pe' contorni, ed intuonando,
Può Narciſo a ſe chiamar.
Se ancor vive il caro bene,
Se all'udito ſuo perviene
L'armonia dell'accentar,
Certa ſon, ch'ei vien veloce.
Fortunata quella voce,
Che mio figlio a ſe può trar.

Eco Per queſta via (*accennando la via, che ſceglie*)
La voce mia
Narciſo udrà.

Liſa La mia per queſta (*accennando altra via*)
Nella foreſta
Lo colpirà.

Li-

Liriope Sulla collina
La ſua meſchina
Madre udirà.
Anteo Io ſalgo il monte:
Ogn' antro, e fonte
Riſuonerà.
Silvio Per ſervir Eco,
Lungo quel ſpeco
Si canterà.
Bato Per queſte grotte
Tutta ſtanotte
Si raglierà.

Tutti Sì bel giorno d' allegrezza
Contriſtato eſſer non deve.
A troncar ogni amarezza
Il fanciul comparirà.
Narciſco canti ognuno;
Narciſco sbucherà. (*entrano tutti per parti diverſe. Narciſo eſce in entuſiaſmo*)

Narc. Soaviſſimo concento,
Che ſollevi l' alma mia!
Di Narciſo il nome ſento?
Per pietà riſuona ancor. (*in aſcolto*)
Bato (*dentro*) Diavoli abitatori
Di queſta grotta oſcura... (*Narciſo in aſcolto, e rapimento; ad ogni differente voce accreſcerà il ratto della ſua inclinazione, ma all' udir la voce di Eco dinoterà eſtremo traſporto*)

Silv.

Silv. (*dentro*) Erbette freſche, e fiori
Dell'amena pianura...
Ant. (*dentro*) Fiere, che in queſti orrori
Cercate aver paſtura...
Liſa (*dentro*) Campeſtri grati odori
D'aria ſalubre, e pura...
Lir. (*dentro*) Vaghi augellin canori
Di queſt'aprica altura...
Eco (*dentro*) Paſtor, che degli onori
D'Eco prendete cura...
Narc. (*in traſporto eſtremo*) Voce, terror de' cuori,
Che 'l mio dal ſen mi fura..
(*Tutti quelli di dentro*) Chi ſarà, che ci riveli
In qual parte a noi ſi celi
Quel Narciſo,
Che cerchiam di ritrovar?
Narc. (*fuori di ſe*) Animali armonioſi,
Se per me ſiete pietoſi,
Quì Narciſo
Uſcirete a conſolar.
Eco (*uſcendo*) Chi ſarà queſta figura?
Oh che bella creatura!
Dì, chi ſei?
(*a parte*) (Mantenete, ſommi Dei,
Inſenſibile il mio cor.)
Narc. Di mia madre ha ſomiglianza
L'animal, che a me s'avanza.
Che bel viſo!
Vaga beſtia, io ſon Narciſo;
Dirti più non poſſo ancor.
Eco (*da ſe*) Qual guardo ſeduttore
Sovverte l'alma mia!

Narc.

Narc. (*da ſe*) Qual voce, a queſto core
Terribile malìa! (*ſi va avvicinan-*
Eco (*da ſe*) Da un fanciul di furto nato, *do ad Eco*)
Meſchinello, ineducato,
Queſto core, ognor illeſo,
Sara preſo!
Ti riſveglia, mio furor. (*vuol*
partire, Narciſo la trattiene)
Narc. Animal vago cotanto,
Ch'ogni augel vinci nel canto,
Non fuggir; laſcia mirarti;
Non ſdegnarti
D'eſſer calma al mio dolor.
Eco Che mi tien? non ſo andar via.
Albagìa,
Mi puoi dunque abbandonar!
Narc. Segui, ſegui in corteſia
L'armonìa,
Che fa l'alme inebbriar.
Eco (*collerica*) Scoſtati, audace.
Narc. Segui, mia pace.
Eco Che ſtravaganza!
Narc. Quanta eſultanza!
a 2 Sento nel ſeno
Dolce veleno.
Eco Non mi poſſo
Narc. Non ti devi
a 2 Dal ſuo } fianco
Dal mio }
Certamente allontanar. (*reſtano preſi*
per mano guardandoſi dolcemente)

Ant.

Ant. (*da una parte indietro*) Che miro! oh, foſs' io cieco.
Son quei Narciſo, ed Eco.
Ti frena, mio livor.

Silv. (*da altra parte indietro*) Che oggetto agli occhi miei!
Sarà il mio core, o Dei,
Sì berſagliato ognor?

Bato (*indietro da altra parte*) Io non sbaglio, è quel Narciſo.
Eco vedo roſſa, roſſa,
Che lo guarda fiſo, fiſo.
E convulſa, ed è commoſſa.
Stanno preſi per le mani.
Maraviglie! caſi ſtrani!
La ſprezzante d'ogni ſguardo
Che ſia preſa d'un baſtardo?
Scopro Anteo di là tutt'ira,
Di qua Silvio, che ſoſpira.
Suſſurriamo, interrompiamo,
Diamci merto, e poi ridiamo
Sopra ciò, che naſcerà.

(*Gridando Eco, e Narciſo ſi ſeparano confuſi*) Liriope, paſtori,
Uſcite qui fuori:
Narciſo è trovato
In ottimo ſtato;
Correte; egli è quì.

Anteo, e Silvio a 2 Suſſurriamo, interrompiamo,
Queſt' amore diſturbiamo,
Rimediam per or così.

Bato, Ant. e Silv. a 3 Liriope, paſtori,
Narciſo è trovato
In ottimo ſtato;
Correte; egli è qui.

Narc.

Narc.(*in entuſiaſmo*) Quai dolciſſimi romori!
Che animai! ſon di me fuori.
Quanti oggetti in queſto dì.
Eco (*da ſe*) Che vergogna! ſimuliamo.
Cor, ti ſveglia, ci ſcuotiamo.
Vincerotti amor, sì, sì.
Eco, *Bato*, *Silv.* *Ant.* *a* 4 Liriope, paſtori,
Narciſo è trovato;
Correte; egli è quì.
Lir. (*correndo*) Figlio mio, tua madre abbraccia.
Liſa Mio nipote! oh vaga faccia!
Narc. Madre mia; ſon ſmemorato!
Eco (*a Lir.*) Mi ringrazia, io l'ho trovato.
Ant. (*a Lir.*) Mi rallegro di buon core.
Silv. (*a Lir.*) Mi conſolo con amore.
Bato (*a Lir.*) Fo ancor io le parti mie.
a parte (Vo' dar forza alle bugie,
Non mi vo' pregiudicar.)
Eco Di quante grazie colmano
Il mio bel giorno i Dei!
Allegre danze adornino
Queſti ſoggiorni miei.

Tutti.

Su paſtori, paſtorelle:
Queſto giorno ha da brillar.
Intreccíate danze ſnelle,
Le più belle;
Non vi fate corbellar.

ATTO SECONDO.

Capanne paſtorali.

SCENA PRIMA.

Narciſo da vago paſtorello con dardo, pavoneggiandoſi, Liriope da paſtorella dietro.

Lir. M' (*collerica*) intendeſti, Narciſo?
Narc. (*infaſtidito*) Tutto inteſi;
Più non mi moleſtar. Soggetto ſono
Una beltà, e una voce
Amando, ed aborrendo,
Per il tuo vaticinio ſeccatore
Infelice a perir. Laſcia, ch' io goda
Quei, che mi ſono innanzi, vaghi oggetti.
Stolti ſono i tuoi detti:
Abborrendo, ed amando!
Ciò vedeſti ſognando
Per farmi ſpaventare ogni momento.
Io quel, che non intendo,
Temer non voglio, e di goder pretendo.
(*entra con iſprezzo*)
Lir. Ti ferma, o figlio... oh Dei, ſia quella vita,
Sin che tramonta il ſol di queſto giorno,
Cuſtodita da voi. D'Eco la voce...
D'Eco il leggiadro volto...
Che tu aſcolti, Narciſo...

Che

Che tu riguardi fiſo...
Tutto mi dice al cor... perderti deggio:
Miſera afflitta madre!.. Ah, ch' io vaneggio.
(*piange*)

SCENA II.

Bato, e Liriope.

Bato (*indietro oſſervando Liriope*)
Com' è bella, or ch' è veſtita!
Saprà ogni arte; è dirozzata:
La mia ſorte è ſtabilita.
Che goder!
Oh che caſa frequentata,
Se Imeneo la fa cader! (*s' avanza*)
Tu piangi, bella donna, e forſe piangi
Le tue ſcorſe vicende.
Chi queſto mondo intende,
Chi umanità conoſce,
Riderà delle angoſce
Che t' opprimono il cor. Se alleviamento
Cerchi alla rimembranza de' tuoi caſi,
Fa quello, ch' io ti dico;
Un filoſofo amico
Ti ſcegli, rifleſſivo... Ciò ti baſti;
Hai capace il cervello,
Nè a me s' aſpetta dir, ch' io ſono quello.
Lir. (*a parte*) Coſtui di me invaghitto! Bella ſorte!
(*ironica*)
Luſinghiamlo; mi giova, che Narciſo
Inclinato gli vidi. Dimmi, Bato,

Sei di me innamorato?

Bato (*a parte*) Ella viene, ella caſca; io già 'l ſapea.
(*a Liriope*) Quanto filoſofia
Me lo concede, ſei l'anima mia.

Lir. Mi ſareſti fedele?

Bato Una montagna.

Lir. Fleſſibile, obbediente?

Bato Una laſagna.

Lir. Tu vedi, Bato; è l'età mia ancor freſca;
E dividere i beni di mio padre
Con Liſa mia ſorella io deggio in breve.

Bato a parte (E Cefiſo citar per quanto deve.)

Lir. Ho ricchezze, ho buon core; ho leggiadria.

Bato E quel, ch'è meglio, un mar di furberia.

Lir. Sai, ch'io ſo l'arte magica? che poſſo
Farti felice, ma infelice ancora?
Che poſſo caſtigarti,
E che poſſo cambiarti,
Se non mi ſei fedele in qualche uccello,
In un bue, in un ſomaro, in un porcello?

Bato a parte (Anche ſtrega! oh che moglie!
oh che fortuna!)
(*a Lirope*) T'ubbidirò fedele.
Dimmi la tua intenzione,
Mi raccomando: al più fammi caprone.

Lir. Per tutto queſto giorno
Di Narciſo, mio figlio, Ajo ti voglio.
Eccolo qua, che a queſta parte viene,
Odi gli ordini miei, gli nota bene.
Metti tutto l'ingegno,
Tutta la mente poni:
Ricordati l'impegno;

Guar-

Guarda, che non ragioni
A donne vaghe, e belle,
E le voci di quelle
Non aſcolti nel canto.
Gli ſtarai ſempre a canto,
E ſe con belle egli è,
Urtalo,
Sturbalo,
Sgridalo,
Trema penſando a me'. (*entra*)

Bato (*in diſperazione*)

Ferma, aſpetta, torna indietro.
Oh che impegno! Stelle! Cielo!
Un fanciul di primo pelo,
Un baſtardo sì arrogante,
Più robuſto d'un gigante,
Ben veſtito, ed ignorante,
Dalle donne ho da guardar?
Son cambiato in animale:
Corna, artigli, becco, ed ale,
Coda lunga... che tormento!
Io vi ſento già ſpuntar.

SCENA III.

Bato, e Narciſo.

Narc. Quanti oggetti al mio ſguardo! Oh, dimmi, Bato;
Ho piacer di trovarti.
D'un compagno ho meſtieri,
Che appaghi le ricerche, e i miei penſieri.

Bato (*a parte*)
(Buon principio; va ben; leviam la teſta)
(*a Narciſo ſoſtenuto*) O putto, ſappi,
Che mi devi obbedir, che in queſto punto
Liriope, madre tua, m' ha qui pregato,
Ch' Ajo ti ſia, che ti ſtia ſempre a lato.
Narc. Che vuol dir Ajo mio?
Bato (*auſtero*) Vuol dir bombarda,
Carnefice vuol dir, vuol dir capeſtro,
Drago, Rinoceronte, e tuo maeſtro.
Narc. Or ben t' ho caro. Io cerco col tuo mezzo
D' imparar molte coſe,
Per poter poi brillare
Nelle converſazioni
Tra le genti erudite, e ſpiritoſe.
Dimmi, da che dipende
Queſto ſol, che riſplende, e queſta terra,
Quell' azzurro telon, che 'l mondo ſerra?
Bato (*da ſe*) Oh che imbroglio! ſto freſco.
(*a Narciſo grave*) Sono oggetti
Fatti per l' uom dai Numi.
Narc. E queſti Numi
Dove ſon? me gl' inſegna.
Bato da ſo (Io ſudo tutto.)
(*a Nar. grave*) La noſtra viſta di vederli
è indegna.
Narc. Que' vezzoſi animali a me sì cari,
Che con le voci loro allettatrici
Mi ſollevano il core,
Dolce ignoto furore
Nel mio ſeno deſtando, che tra voi
Donne ſono chiamate;

Dim-

Dimmi, maeſtro mio, chi l' ha formate?
Bato da ſe (Povero Bato! maledetto impegno!)
(*furioſo a Nar.*) Quelle ſono animali
Tra gli uomini inviati
Per caſtigo a' mortali:
Son diavoli incarnati,
Trappole, peſte, cancheri, ſaette
Da fuggir, da abborrire, ed io pretendo
D' impedir, che le aſcolti, e ſon tremendo.
Narciſo Dunque è vero! (*ſpaventato*)
Fu ſincero
Di mia madre
Il gran timor!
Fuggirò
Queſti animali
Sì fatali
A queſto cor.
Bato (*da ſe allegro*) Viva il maeſtro; van le coſe bene.
(*guarda dentro poi frettoloſo*)
Eco di qua ſen viene;
Straſciniamolo via
O inutile ſarà la ſcola mia.
(*con gravità*) M' ubbidiſci Narciſo; in altra parte
Tu mi devi ſeguire.
Narc. (*umile*) Tocca a te comandare, a me ubbidire.
(*in atto di partire tuttidue in queſto*)

SCENA IV.

Eco di dentro, indi fuori, Narciſo, e Bato.

(*udraſſi un ſuono, come in lontano, che dolcemente accompagnerà un' aria di Eco, ch' ella canterà di dentro. Narciſo, grado grado in aſcolto, fermerà il paſſo, entrerà nel conſueto ſuo rapimento, e rimarrà incantato*)

Eco (*di dentro*) Poſſedea
Felicitade
Dove ſei
Mia libertade?
Che dolor!
Chi mi toglie, in sì bel giorno
Chi mi toglie il mio vigor?

Bato (*oſſervando Narciſo fuori di ſe*)
Oh me infelice! è in eſtaſi; ti ſcuoti.

Narc. (*in rapimento*)
Che ti ſcioglie
Voce amena?
Al mio core,
E al piè catena:
Dolce error!
Tu mi togli io queſto ſeno,
Sì, mi togli ogni timor.

Bato (*collerico*)
M' ubbidiſci, mi ſegui. E' queſta voce
Della terribil Eco,
Che cento furie ha ſeco,

Be-

Beſtia è peggior dell' altre donne tutte
Che nella voce ha 'l toſco...

Narc. Tu m' inganni, maeſtro; io la conoſco.
La prima donna è queſta,
Dopo la madre mia,
Ch' oggi ſi preſentaſſe alla mia viſta.
No, poſſibil non è, ch' ella ſia triſta.
Ella vien; qui l' aſpetto,
Che fuggir non ſi de' sì bell' oggetto.

Bato (*furioſo*)
Una voce, una bellezza
Adorando, ed abborrendo,
Perirai con ſicurezza,
Senti orror?
Ti ricorda quel tremendo
Vaticinio di terror.

Narc. (*impaurito*)
Maeſtro, tu dì ben. Tutte mi ſcuote
Le viſcere il terrore a mio diſpetto.
T' Ubbidiſco.

Bato (*con gravità*) Mi piace il tuo riſpetto.
(*in atto di partir tuttidue*)

Eco (*uſcendo*) Narciſo?

Narc. (*dubbioſo fermandoſi*) Paſtorella?

Bato (*collerico*) Eh non è tempo;
Abbiamo affari di maggior premura.
(*baſſo a Narc.*) *Adorando*, e *abborrendo* in ſepoltura.

SCE-

SCENA V.

Liſa in oſſervazione, e detti.

Eco Dimmi, fanciul, qual differenza trovi
Da quell'oſcura grotta, in cui creſceſti,
Al conviver con noi?
Bato (*a Narc.*) Riſponder puoi...
Narc. (*riſoluto*) Sì, le riſpondo toſto.
Eco, non mi parlar. Sappi *una voce*,
E *una bellezza amando, ed abborrendo*,
Son ſoggetto a perir. Queſti attributi
Sono in te tuttidue;
Fuggo il tuo volto, e le parole tue.
(*entra fuggendo*)
Bato (*con impero*) Di te mi maraviglio,
Che un' ineſperto tenerello figlio
Tenti ſedurre al mal. Ci vuol giudizio
Nè un ragazzo ſi tira al precipizio.
(*entra dietro Narc.*)
Eco (*ſorpreſa*) Fuggita ſono, e vilipeſa? ahi laſſa!
(*reſta penſieroſa*)
Liſa (*indietro*)
Che vidi? Eco avvilita, innamorata
D'un fanciullo galante, ma ignorante,
Privo d'educazion, ſuperbo, e ſtolto!
Tiranna, alfin cadeſti,
E in vergognoſi lacci:
Ridi or, ſe puoi, degli amoroſi impacci.
(*s' avanza*)

SCE-

SCENA VI.

Anteo, e Silvio indietro in aſcolto, uno da una parte, l'altro dall'altra, Eco, e Liſa.

Liſa Eco, di che ti lagni?
Eco Ah, Liſa, ah Liſa,
Quai tumulti ho nell'alma!
Liſa In pacifica calma
Foſti tutt'oggi pur a feſte, e danze.
Qualche leggier ſoſpetto,
Ch'era nato fra noi,
Svanito interamente
Era a ognun dalla mente
Che orgoglioſa appariſti
Con ciaſcuno, e ſprezzante.
Sareſti forſe divenuta amante?
Eco Non ſo dirti quel, che ſia;
Altra fui, nè ſon più quella.
Che vergogna, iniqua ſtella,
Mi ſai dar!
Gioja... angoſcia... freneſia...
Liſa mia,
Ti riſponda il lagrimar. (*piange*)
Ant. (*indietro*) Eco piange!
Silv. (*indietro*) Di pianto Eco capace!
Liſa Dimmi, amica, di più, ſe non ti ſpiace.
Eco Quel cor, che di macigno aveva in petto,
Incapace d'amor, di molle cera
Par divenuto. Ah, mel diceſti, o Liſa;

Ma

Ma qual'aſpra miſeria, ed improvviſa!
(*piange*)

Ant. (*indietro*) Oh ti ringrazio amore; (*allegro*)
Pur entraſti in quel core.
L'ho finalmente vinta;
I miei merti compreſe,
Mi darà 'l naſtro, e mi ſarà corteſe.

Silv. (*indietro*) La mia coſtanza, o Dei, (*allegro*)
La virtù, i ſpaſmi miei,
L'han commoſſa alla fine. Da me apprenda
Ad ottener amore
Colla mia ſofferenza ogni amatore.

Liſa (*ſcoprendo Silvio*)
(Silvio miro qui indietro.
Poteſs' io farle dire, e Silvio udiſſe,
Che Narciſo è 'l ſuo bene,
Sì, che diſingannato me gradiſſe!)
(*ad Eco*) Forſe giovarti poſſo.
Eco, dell'amor tuo dimmi l'oggetto.

Ant. (*s' avanza*)
Io tel dirò per lei: ſon'io il diletto.
Ha conoſciuto il peſo
Delle mie impreſe rare!
Vuol darmi il naſtro, e alfin mi vuol premiare.

Silv. (*frettoloſo s' avanza*)
Spero nel Dio d'amor, che umilemente
Adorai ſempre, Anteo, che tu t'inganni.
Se intenerito il core,
Se laſciato ha il rigore,
Se più merta in amor chi men pretende,
Chi può tormi quel naſtro? Eco m'intende.

Eco

Eco da ſe (Mancava ſolo, o Ciel, che foſſe nota
A queſti due importuni
La debolezza mia;
Ma l'oggetto non ſanno;
Mettiamgli in dubbio, e poſcia adiamo via.)
Vi ritrovo nell'amarmi,
E nei merti eguali tanto,
Che nè l'uno conſolarmi,
Nè può l'altro tor quel pianto,
Che l'amor mi fa verſar.
Rallegratevi, paſtori,
Ch'io vi laſcio in eguaglianza.
Se giovar può la ſperanza
Negli amori,
Ci alimenti lo ſperar. (*entra*)

Liſa da ſe (Si ſperi dunque amando
Se giova lo ſperar, moriam ſperando.)

Ant. (*collerico*)
L'ira tutto m'accende. E per tal modo
Premia queſta tiranna i merti miei?
Amor, ſe giuſto ſei,
Fa, ch'ella adori, e pianga, e s'avviliſca
Dietro a chi la diſprezzi, e l'abborriſca.

Silv. Taci, Anteo; tolga il Ciel, che l'idol mio
Provi una tal ſciagura.
Amor, deh prendi cura;
Eco fa che gioiſca, e che ciaſcuno
De' paſtor l'idolatri; e ſe abborrito
Eſſer deve in amore alcun di noi,
Piuttoſto ch'Eco ſia,
Amor fa me odioſo
E'l ludibrio d'ognuno in vita mia.

Ant.

Ant. (*furioſo*)
Mi fareſti crepar dalla bile,
Flemma eterna, indefeſſo rivale.
Maledetto, affettato, gentile,
Soppreſſor del velen naturale,
Che maniera è la tua nell'amar?
Teſta fredda, volpe aſtuta,
Tu mi vuoi far ſcomparire.
Ti conoſco, birba acuta;
Finto eroe, non mi ſeguire;
Voglio in pace beſtemmiar. (*entra*)

Silv. Scuſo d'Anteo la doglia; io nell'interno
Provo forſe di lui maggior inferno.
Liſa pietoſa, ah dimmi, in che poſs'io
Il giubilo ſperar nel caſo mio?

Liſa Se di darti conſiglio
Liſa credi capace,
Se obbedirla tu puoi,
D'Eco ti ſcorda, e troverai la pace.

Silv. Eco dimenticar! dove poſs'io
Ritrovar tomba a sì tremendo obblio?

Liſa Nel ſaper, che tu adori
Una, che t'abborriſce
Ch'è invaghita ſpolpata
D'un'altro oggetto, folle, e diſperata.

Silv. Invaghito il mio ben! dimmi chi adora?

Liſa Non bramar di ſaperlo. Io non t'inganno.

Silv. Se crudel non mi ſei,
Paleſar me lo dei,

Liſa Liſa a Silvio crudel! Tal'è il ſcongiuro,
Che forzata mi ſento a darti avviſo,
Che l'ami invan, che l'amor ſuo è Narciſo.

Silv.

Silv. Narciſo! ſei tu certa?
Liſa Io t'aſſicuro.
Silv. Ahi, perchè mel diceſti?
Liſa Perchè tu lo voleſti.
Silv. (*furioſo*)
T'invola al guardo mio, nunzio ſpietato
Al più tenero core
Nel più acerbo martir; che deſſe amore
Non ſai, che un'uom geloſo,
Che cerca di ſaper la ſua ſventura
Di ſaperla non brama? In poter mio
Non era il non cercarla. Era nel tuo
L'arbitrio di tacerla. Ah qual veleno,
Tigre ircana, ſpargeſti in queſto ſeno!
Liſa Così mi ricompenſi? E' tarda ingrato,
La ſcola, che mi dai. Penſo pagarti
Colla dottrina mia
La tua ſtolta ſcienza, e ammaeſtrarti.
Quando ſaper non brami
Ciò, che ſaper ti nuoce,
Ciò, che dolor ti dà.
Con importuni eſami
Non ſtimolar la voce
Di donna, che lo ſa. (*entra*)
Silv. Al mio cocente amore, alla mia fede,
Al dolciſſimo mio trattar modeſto,
Giugner poteva un colpo più funeſto?
Mute capanne, fiumi, prati, e fiori,
Teſtimonj pietoſi
Agli aſpri miei tormenti
Da' geloſi mortiferi ſerpenti,
Che accendon le mie vene,

Diffendetemi voi... chi mi ſoſtiene?
(*s'appoggia ad una capanna in diſparte*)

SCENA VII.

Bato, e Narciſo correndo, e Silvio.

Bato (*dietro Narc.*)
Dove diavolo corri in queſta forma?
Vuoi, che crepi il maeſtro?
Narc. Io non ſo dirti,
Ma una ſecreta forza in queſto loco,
Dove la dolce voce, e la bellezza
Laſciai poc'anzi, mi conduce, e tira.
Ma, oimè, ch'ella è ſparita.
Bato Foſſe da queſta andata a peggior vita.
Non la devi ſeguir molto, nè poco.
Narc. (*a Silv.*) Dimmi, paſtor, vedeſti in queſto loco
Eco, la bella donna? e d'onde i paſſi
Volſe, mi ſai tu dire?
Scuſa chi adora, e appaga il mio deſire.
Silv. (*ſcuotendoſi, e traendo un pugnale furioſo*)
Queſt' acciar ti riſponda, e 'l cor trapaſſi,
Che fa miſero il mio...
(*in atto di ferirlo, e ſi trattiene*)
Ma no, Narciſo... ah, ch' io
Far infelice non potrei giammai
Chi felice Eco vuol. Tu non hai colpa,
Se mi chiedi di lei, che t' innamora:
E' la colpa di Silvio,
Ch' ama chi l' odia più oſtinato ognora.
Contro me ſteſſo la vendetta ordiſce

L'er-

L'error, che mi conduca. Vivi, vivi,
Ignorante fanciul. Nel burraſcoſo
Vaſto mar dell'amor la boria tua,
L'ineſperienza tua, la tua ignoranza,
Sì, mi vendicheran forſe a baſtanza. (*entra*)

Narc. (*ſorpreſo*) Che fu, maeſtro? dimmi, l'intendeſti?

Bato Sì, diſcepolo mio, troppo l'inteſi.

Narc. Quel furore che fu? che fu quel pianto?
Quel ſoſpirar? Che fur quelle ſue pene?

Bato Miſero te, ſe le ſpiegava bene.
Eco egli adora, e tu, ſciocco ragazzo,
Gli chiedi con premura,
Con un cor ſpaſimante,
Dove ſia la ſua bella ad un'amante?

Narc. (*agitato*)
Eco egli adora! Ah, quale in ſeno io provo
Fiamma, e ghiaccio ad un tratto! Io ſudo, io tremo;
L'ira m'accende, e internamente fremo.
Eco è amata da lui! Soffrir non poſſo,
Ch'altri meco l'adori. Ahi, qual tumulto,
Quai vapor, qual tormento!
Maeſtro, mi ſai dir quello, ch'io ſento?

Bato Io ti ſtaffilerò. Tu ſei geloſo,
E non ſai ciò, che ſia,
Tanto aſinello ſei, la geloſia.
Eccoti che *una voce, e una bellezza*
Adorando, e abborrendo,
Comincia il crudo effetto.
Quaſi un pugnal nel petto
Quel paſtor t'ha cacciato.
E' chiaro il vaticinio. Perirai,

Se guardi donne, o donne aſcolterai.
Narc. Saggio maeſtro, è ver; ma dimmi in grazia:
Se 'l paſtor Eco adora, Eco ama lui?
Bato Anzi ch'ella l'abborre.
Narc. (*allegro*) Oh, mi conſoli.
Acqua gettaſti in ſu quel foco ardente,
Che mi facea rabbioſo, e impaziente.
Dopo quanto diceſti,
Di vederla, ti giuro,
Sono quaſi per dir, più non mi curo.
Bato Oh, ſia lodato il Cielo, e 'l mio ſapere:
Partiamo adunque, il luogo è periglioſo.
Narc. Pronto ubbidiſco l'Ajo mio pietoſo.
(*ſono per partire, in queſto*)

SCENA VIII.

Eco, Narciſo, e Bato.

(*Eco cantando indietro, Narciſo ſoſpeſo in aſcolto ſi ferma, e grado grado entra nel conſueto rapimento*)

Eco Pur ti veggio, oggetto amato:
Già ti ſupero, roſſore.
Paleſando il crudo ardore,
Forſe ingrato non ſarà.
Narc. (*in ratto*)
Oh incanteſimo dell'alma!
Grata voce, gioja mia,
Dove ſei? chi può andar via?
No, maeſtro, io reſto qua.

Ba-

Bato (*rabbioſo*)
Voce ſtrega maledetta!
Ma che gran perſecuzione!
S'io mi cambio in un leone,
L'ira mia ſi ſfogherà.
Ti ricordo, fraſchetta, il vaticinio,
La *bellezza*, *e la voce*.
Vedi morte feroce,
Che ti ſta ſopra il capo
Con tanto d'occhi, e che la falce mena.
Preſto fuggiam queſta fatal ſirena.
(*vuole ſtraſcinarlo*
Narc. (*ſpaventato*) Tu mi ſpaventi... sì, ti ſeguo, andiamo. (*in atto di partire*)
Eco (*dolcemente*) Narciſo.
Narc. (*ſoſpeſo*) Chi mi chiama?
Bato Eh, andiamo via.
Eco Eco ti chiama anſante di te in traccia.
Narc. (*ſorpreſo*)
Tu di me in traccia! Io forſennato prima
Era in traccia di te. Seppi, che abborri
Quel Silvio, che t'adora, e ciò mi tolſe
Dell'affanno gran parte. Or che paleſi
Di venire a cercarmi,
Sento in me, non ſo come,
Più alleggerirſi l'amoroſe ſome.
Bato Braviſſimo. Gran forza ha un buon maeſtro!
Narc. Ma dimmi, paſtorella, alfin che vuoi?
Eco *a parte* (Miſera! o ſorte, più avvilirmi puoi?
Tentiamo il debil ſuo, facciamci ſtrada
Colla voce, e col canto.)
Fanciul, m'aſcolta alquanto.

Giacchè tacer non poſſo,
Con flebil canto, ahi laſſa!
In ciò, ch'io voglio dire,
Saprò imitare il cigno, e poi morire.

Bato (*a parte attonito*)
(Oh che iniqua! ſon'ito, s'ella canta.)
Fuggi meco, Narciſo. Olà, tien chiuſa
(*ad Eco*)
Quella bocca fatal; non voglio canti.

Eco Fieno ſoſpiri, e doloroſi pianti.
Deh m'aſcolta, Narciſo.

Narc. Io già t'aſcolto.

Bato (*collerico*) Non la devi aſcoltar poco, nè molto. (*vuol condurlo a forza*)
(*ad Eco*) Ti ſtringerò la gola...
(*a Nar.*) Vien; tu dei ſeguitarmi.

Narc. Maeſtro, abbi creanza; io vo' fermarmi;
Vo' aſcoltare il ſuo canto.
Se più mi ſeccherai,
Queſto dardo ſul grugno ſentirai.

Bato (*diſperato*)
Son perduto... ſono andato
S'ella canta... s'ei l'aſcolta,
Son cornuto, ſon codato;
Se lo tiro un'altra volta,
In ſul grugno mi vuol dar!
Vo a Liriope a dire ajuto:
Griderò, com'un dimonio.
Oh, rinunzio il matrimonio;
Queſta vita non vo'far.
(*entra correndo*)

Narc. Or via, ſiam ſoli, il canto ſciogli; attendo.

Eco

Eco Poco è l' udito; io quel tuo cor pretendo.
(*Eco canterà flebilmente le ſtroſe ſeguenti. Narciſo co' ſoliti atti di rapimento aſcolterà*)

Se tra i macigni nato
Non ſei duro macigno,
Fleſſibile, e benigno,
Un core addolorato,
Il tuo ritroverà.
A quel roſſor, ch' io ſento
Nel paleſarti il vero,
Non eſſermi ſevero;
Fingi compatimento
Almen per tua pietà.

Quegli occhi tuoi vivaci
Vidi ſtamane appena,
Aſpra fatal catena,
Fiamme le più voraci
Toſto provai d' amor.
Più ricca paſtorella
Di me ſu queſte rive,
Vago fanciul, non vive;
D' eſſer io la più bella
Potrei vantarmi ancor.

Ma ſe la mia bellezza
Ai lumi tuoi non piace,
Non ho beltà verace;
Un moſtro d' orridezza
Agli occhi miei ſarò.

Quanto poſſeggo al mondo,
Agi, bellezza, ed alma,
Stringa in perpetua calma
Un' Imeneo giocondo;
Tutto ti donerò.

Se tu ſapeſſi a quanti
Negai ciò, ch' a te chiedo,
Ben mi luſingo, e credo,
Che grato queſti pianti
Verreſti a raſciugar.
Se mi rifiuti ingrato,
Sciolta in dolore atroce,
Miſera ignuda voce,
Gli antri, le ſelve, il prato
Eco farà ſuonar.

Narc. (*in entuſiaſmo, e rifleſſo*)
Spirto mio còmbattuto... ah quai diverſi,
Eco, effetti in me deſta!
Chi diſpiegar potria
Quei dell' anima mia
Oppoſti ſentimenti,
Che ſuſcitaro di coſtei gli accenti?
La ſoave ſua voce nel mio interno
Penetrando ingegnoſa
A ſe trae queſto ſpirto. I chiari ſenſi
Di quella voce iſteſſa,
Che amante ſi confeſſa,
Che prieghi aggiunge, e che mi chiede amore,
Deſtano calma, e quaſi noja al core.

Sem-

Sembra pel vaticinio del mio danno
Queſta la fatal voce, ma non ſembra,
Ma non è queſta certo
Cagion del mio periglio
La bellezza poſſente,
Se per lei m'ha ridotto indifferente.
(*riſoluto*) Leviamoci di tedio;
M'è moleſto l'aſſedio. Paſtorella,
Tu mal ti regolaſti. Era io ſmanioſo
Poco pria per vederti, e ſe tardavi
A dir ciò, che diceſti,
Con vergogna tel dico,
Da Narciſo a' tuoi piedi,
Quanto hai detto poc'anzi, udito avreſti.

T'ha tradita
Troppa fretta.
Più gradita,
Meſchinetta!
Tu non ſei.
Ammorzaſti i deſir miei
La tua fiamma a paleſar.
Crederò, che tu m'adori;
Più non ho che ricercarti.
Avvilirti, ed abbaſſarti!
Vanne pur, che argenti, ed ori,
Ti rinunzio, agnelle, e tori.
Lo ſapran tutti i paſtori,
Che'l più bel de' tuoi teſori
Non ſapeſti conſervar.
(*vuol fuggire, Eco lo trattiene*)

SCENA IX.

Finale dell'Atto ſecondo.

Anteo indietro, Eco, e Narciſo.

Eco (*trattenendo Narc.*)
Fermati, crudo; aſcolta;
Non mi laſciar così.
Narc. (*ſcuotendoſi*) Laſciami, donna ſtolta;
Tedio è lo ſtar più quì.
Ant. (*indietro*) Or ſo da chi ſei colta.
Superba! o infauſto dì!
Eco Non eſſermi tiranno;
Ben mio, non mi fuggir.
Narc. Quanto più moſtri affanno,
Più bramo di partir.
Ant. (*indietro*) Autor d'ogni mio danno,
Io ti ſaprò punir.
Eco (*trattenendolo*)
No, amor mio, non fuggirai.
Narc. (*ſcuotendoſi*)
Eh, va via, ſon ſtanco omai.
(*la riſpinge, ſi ſcioglie*)
Ant. (*indietro*)
Donna altera, ben ti ſta.

Eco (*diſperata*) Va pur, ſconoſcente;
Mi laſcia dolente.
Il Cielo pietoſo
Vendetta farà.

Ant.

Ant. (*indietro*) Facciam nuove impreſe. (*s'avanza*
(*ad Eco*) Il Cielo corteſe
Miniſtro ha ſpedito;
Ti vendicherà. (*s'oppone col dardo alla fuga di Narciſo, che ſi ſpaventa*)

Eco (*furente*) Vergogna... dolore...
Amore... paſtore...
Son morta... lo laſcia
Ti ferma... pietà.

Narc. (*da ſe ſpaventato*) Oimè 'l vaticinio...
Narciſo in dominio
Sarà di paura?
Non ſento viltà. (*ſi preſenta ardito ad Anteo*)

Ant. Temerario, vien pur al cimento,
Eco, e Anteo vendicar ſa 'l mio ſdegno.
D'uſar arme con te non mi degno.
(*getta il dardo*)
Vanerello, pietà per te ſento;
Ma può ſolo Narciſo oggi ſpento
Il geloſo mio cor ſollevar.

Narc. Se tu ſdegni ferirmi col dardo
Getto l'arma, vo' teco uguaglianza.
(*getta il dardo*)
Ho coraggio, e vigore a baſtanza:
Vieni pur, che nel ſeno tutt'ardo
Di provar, chi è di noi più gagliardo,
Chi la vita dovrà qui laſciar.

Ant. (*in atto di lottare*)
Via, ſon pronto.

Narc.

Narc. (*aſſalendolo*)
Già t'affronto. (*lottano*)
Eco (*dolente*) Ciel clemente... deh l'aſſiſti...
Deh deſiſti, crudo Anteo,
Se di reo non vuoi la taccia,
Non ti ſpiaccia l'ubbidirmi;
Non tradirmi.
Se l'uccidi, anch'io morrò.
(*Silvio indietro oſſervatore. Anteo atterra Narciſo, che riman ginocchioni preſo per un braccio da Anteo*)
Ant. (*traendo un pugnale*)
Mori, fanciullo ardito;
Più non t'avrò rivale.
Narc. (*tremante*) Bato, dove ſei gito?
Ecco il deſtin fatale.
Eco (*trattenendo il braccio ad Anteo*)
Ah, ſia 'l mio cor ferito
Prima dal tuo pugnale.
Silv. (*indietro*) Oh che bella circoſtanza
Per un'anima amoroſa
D'un'azione generoſa!
Io mi voglio immortalar. (*s'avanza*)
(*trae un pugnale, piglia Narciſo per l'altro braccio in atto di ferire Anteo*)
Anteo, nol ferire,
Queſt'arma tel dice.
Uccider non lice
Un'uom fortunato,
Difeſo, ed amato
Da queſto bel ſole.
Se illeſo lo vuole,
Tu 'l dei riſpettar.

Ant.

Ant.(*ſorpreſo*) Come, Silvio? tu 'l difendi?
Non intendi,
Ch'è rivale al noſtro amor?
Silv. In ciò ſervo alla mia bella.
Se vuol'ella,
L'abbandono al tuo furor.
Eco No, non voglio.
Narc. Oh che imbroglio!
Ant.(*ad Eco*) Come puoi chi ti diſprezza
Voler ſalvo dal mio ſdegno?
O donneſca leggierezza!
Vivi pur, fanciullo indegno.
S'ella il vuol, ti laſcierò.
Silv.(*a Narc.*) Che! sfacciato, tu ſprezzaſti
La mia ſtella, l'idol mio?
S'ei ti laſcia, troppo erraſti;
Perſuaſo non ſon'io:
Queſto ſen trapaſſerò.
(*vuol ferir Narciſo*)
Eco (*trattenendolo*) Paſtor... fato enorme!
Deh laſcialo ſtar.
Narc. In tutte le forme
Mi voglion ſcannar.
Ant. (*a Silv.*) Virtuoſo petulante:
Cieco ſono, diſperato:
Tormi ben ſaprò davante
Ogni oggetto attraverſato
Al mio amor.
Io difendo quel garzone
Per contender la tua azione.
Voglio te ammazzar, briccone,
Poſcia a lui cavare il cor.

Silv.

Silv. Oh quanta arroganza!
Son ſtanco alla fine.
Celeſte ſembianza, (*verſo Eco*)
Pupille divine,
Mi ſiete vicine,
Oh quanto vigor!
Due vite meſchine
Per te caderanno.
Mi ſcuſa; tiranno
Io ſon per tuo amor.

Ant. (*tirando Narciſo*)
T' allontana; a me lo cedi.

Silv. (*tirando Narciſo*)
Ben ſei ſtolto, ſe lo credi.

Narc. Più non poſſo ſtar in piedi.
Morto ſon; non ho più ſcampo.

Eco (*gridando*) Oh dal campo
Mietitori,
Oh paſtori,
Soccorrete;
Deh accorrete
Un macello ad impedir.

Ant. (*tirando Narciſo*)
L'abbandona, o ch'io t' uccido.

Silv. (*tirando Narciſo*)
Via feriſci: me ne rido.

Narc. Ahi, mi ſtaccano, le braccia.

Eco Sento il cor, che mi s'agghiaccia.

Narc. *Eco* *a 2* } Per pietà ſoccorſo, aita.

Ant. *Silv.* *a 2* } Laſcierem tutti la vita.

Narc.

Narc. E neſſuno...
Eco Ed alcuno...
Narc. *Eco* *a 2* Non ſi vede comparir? (*in queſto Bato, Liriope, e Liſa correndo*)
Bato Fermate, fermate.
Lir. Mio figlio laſciate.
Liſa Riſpetto portate.
Bato *Lir.* *Liſa* *a 3* S'ammorzi il furor. (*ſi ſeparano, e reſtano Silvio, ed Ant. ingrognati, Eco, e Narc. vergognoſi*)
Liſa (*a Silv.*) Silvio mio, dimmi, ch'è ſtato?
Perchè ſei sì riſcaldato?
Silv. (*ingrognato*) Chiedi a lui, che tel dirà.
(*addita Ant.*)
Lir. (*ad Ant.*) Dimmi, Anteo; per qual cagione
Queſt' acerrima queſtione?
Ant. (*ingrognato*)
Va a colei, che tutto ſa. (*addita Eco*)
Liſa (*ad Eco*) Cara amica, che argomento
Cagionò queſto cimento?
Eco (*vergognoſa*)
Quell' ingrato lo ſaprà. (*addita Narc.*)
Lir. (*a Narc.*) Sventurata!.. dimmi, figlio,
La cagion del tuo periglio.
Narc. (*vergognoſo*)
Il maeſtro parlerà. (*addita Bato*)
Bato (*baſſo a Lir.*)
Una voce, e una bellezza (*addita di naſcoſto Eco pauroſo*)
Adorando, ed abborrendo...
Lir. (*baſſo a Bato*)
Non dir più, ch'io tutto intendo.
(*poi*

(*poi da ſe*) Sommi Dei,
In colei
Si verifica il tremendo
Vaticinio di dolor.
Metterò tutta in opra quell'arte,
Che Tireſia mi diè di magìa.
Pur che ſalvo Narciſo oggi ſia,
Non mi curo coſtei rovinar.
Si diſſimuli, ſi taccia,
Si proccuri la bonaccia;
Verrà tempo d'operar.

(*alto*) Queſto giorno, paſtori, a voi grato,
In cui nacque colei, che adorate,
Deh non venga da voi funeſtato.
I ſoſpetti, i diſpetti laſciate,
V'abbracciate,
Vi baciate,
Pace fate,
Si rinnovi il feſteggiar.

Liſa Brava, brava.
Dice bene.

Bato Il maeſtro
Lo ſoſtiene.

Eco Lo farà
Chi mi vuol bene.

Narc. Io non ho
Neſſun puntiglio.

Silv. Tutto dono
A quel bel ciglio.

Ant. Cedo anch'io
Per buon conſiglio.

Lir.

Lir. *Liſa* *a 2* } Pace, pace, baci, baci. (*s'abbracciano reciprocamente Silvio, Anteo, e Narciſo*)

Bato (*a Lir.*) Poſſo anch'io qualcun baciare.
Eco (*a parte*) Chi la pace
Potrà dare,
Che perduta
Ha queſto cor?

Tutti.

Tra le danze, e tra i bicchieri,
Terrazzani, e foreſtieri,
Si rinnovi l'allegrezza,
Si riſveglino i piaceri.
Eco viva: ogni amarezza
S'abbandoni, ogni livor.

ATTO TERZO.

Montagna praticabile, e boſchereccia, dalla quale ſcenda con cadute varie un'acqua, che ſcorra alle radici in Fiume.

SCENA PRIMA.

Silvio, ed Anteo.

Silv. Sì, perſuaſo ſon. La tenerezza
Con Eco diſpietata,
Le attenzion, gli eroiſmi, tutto è vano.
Anteo, dammi la mano;
Tutti faran lo ſteſſo;
Diſprezziam quell'ingrata,
Avvilita, acciecata
Per un fanciul pien d'ignoranza, e ſtolto,
Ch'altro alfin non poſſiede,
Che boria, un bel veſtito, ed un bel volto.
Povera Liſa! avrai da me mercede.
Ant. Sì, riſoluto ſon; baciami, Silvio;
Io tutto ti perdono.
Giacchè queſta crudel con eguaglianza
Ci tratta tuttidue,
Imitiam tutti gli altri.
Le debolezze ſue
Per quel fraſca ridicolo ignorante
Diſprezziamo con eſſa. Io però voglio
Vendicarmi di lui; nel reſto accordo

D'eſ-

D'eſſer a te compagno,
E a lei duro macigno, e cieco, e ſordo.

SCENA II.

Eco, e detti.

Eco (*agitata da ſe*)
Narciſo... ah qui nol trovo, ed in ſua vece
Queſti due ſeccatori
Mi daran noja con gli uſati amori.

Silv. (*guardandola ſott' occhio*)

Eco è quì, ma a queſta volta
Ben s'inganna,
S'ella crede eſſer accolta;
Può ben dir.
Ah, tiranna!
Occhi miei, non la guardate,
Gambe mie, v'apparecchiate
A deriderla, e a fuggir.

Ant. (*guardando Eco, come Silvio*)

Eco è qui; t'accendi, o ſdegno.
D'abborrirla
Dammi forza, e ajuto, ingegno.
Che ſai dir?

A fuggirla
Mi consigli? il saprò fare.
Non la vo' nemmen guardare;
Se credessi di morir..

Eco (*da se osservandoli*)

Stanno ottusi, e mal contenti.
Parmi udire
Un drappel di sentimenti,
Un languir,
Spasmi, ed ire,
E contrasti, e gelosie.
Oh che noja! forze mie,
Preparatevi a soffrir.

Silv. (*da se risoluto*)

(La punisco in questo punto.)
(*ad Eco burbero*)
Mia Signora,
Le son servo, e me ne vo.
(*entra correndo*)

Ant. (*da se, e come Silvio*)

(Il coraggio alfin è giunto.)
Bella aurora,
Ti saluto, e me ne vo. (*entra*)

Eco (*sorpresa*) Come! sprezzata sono, son fuggita
Da chi pria mi seguiva, e m'adorava?
E mi

E mi duol quel, ch'io miro,
Improvviſo abbandono inaſpettato,
Se poc'anzi il bramava? Oh umano ſtato!
Mortale ambizion, deſir bizzarri!
Me più in me non ritrovo...
Bramo ſeguirli... oh ſtrano effetto, e nuovo!
(*rifleſſiva*) Non è inutil però quel, che in me naſce
Sentimento improvviſo.
S'io ſprezzaſſi Narciſo, e lo fuggiſſi,
Egli quel, ch'ora ſento,
Proveria forſe interno ſentimento.
Eccolo a queſta volta;
Mi farò qui vedere,
Moſtrerò non curarlo,
E per farmi ſeguir, ſaprò ſprezzarlo.
(*ſi pianta con viſo burbero*)

SCENA III.

Bato, Narciſo, ed Eco.

Bato Oh che lunga giornata faſtidioſa!
Sol, ti ſpaccia, tramonta, e mi ſolleva
Dall'orrida burraſca. (*vede Eco*)
Corpo di ſatanaſſo! è quì la fraſca.
Narc. Maeſtro, non temere: io t'aſſicuro,
Che di colei, che vedi,
Dopo quant'ella diſſe, io non mi curo.
Sappi; queſti animali,

Che femmine tu chiami,
Se tutte le voleſſi,
Senz'affanni, ſoſpiri e freneſie,
M'avvedo ben, ſarebbon tutte mie.
Per tutto, dove paſſo,
Oh che ſpaſſo! oh che ſpaſſo!
Mi laſcian gli occhi addoſſo.
Io mi rido di tutte a più non poſſo.
Altro ci vuol per meritar un core
D'un giovane mio pari,
Ch'occhi languenti, e paleſar amore.
La voce di coſtei,
Celar non tel potrei,
Nell'interno mi tocca, ma 'l ſuo viſo
E' indifferente affatto per Narciſo.

Bato Eh, povero imprudente,
Ignorante, inſolente!
La voce d'una donna, s'ella piace,
Credi, è una ſtregheria,
Che fà piacere il volto,
S'anche brutto egli ſia...
Mio ſcolaro, ti prego, andiamo via.

Narc. Sì, volentier. Ma vedi, come dura
Sta col viſo ingrognato, e non mi guarda?
Ch'ella m'aveſſe udito?
Che ſi foſſe ſdegnata,
E che più non m'amaſſe, e ſia cambiata?

Bato da ſe (Ci ſiamo. Ho inteſo tutto;
Comincia a vacillare...)
Andiamo a' fatti noſtri, caro putto.
(*vuol condurlo via*)

Narc.

Narc. Nò, vo' ſapere il vero, e divertirmi,
Sentir ciò, che ſa dirmi.
(*ad Eco con aria ſuperiore*)
Eco, che fai tu quì?
Eco (*ſeria*) Fo quel, ch' io voglio. (*Narc. ſorpreſo*)
Bato (*da ſe*)
Che maledetta furba! Ecco un' imbroglio.
(*a Narc.*) Ragazzo, andiamo via.
Narc. Deh non ſeccarmi.
Sento un po' di puntiglio.
(*ad Eco*) Perchè quel torvo ciglio?
Perchè più non mi guardi?
Forſe non ſono agli occhi tuoi più quello,
Che sì lodaſti di leggiadro, e bello?
Eco (*a parte*)
Incomincia a cadere. Auſtera io ſeguo
A tentar la mia ſorte;
Farò forza a me ſteſſa.
Suggeriſci tu, amor, maniere accorte.
(*a Narc.*) Ineſperto, imbecil, tu non conoſci
Le induſtri arti donneſche.
Io divertirmi volli,
Coll' ignoranza tua. Di che capace
Era un ſelvaggio ſeno
Ne' traſporti d' amor, volli ſcoprire.
M' amaſti, mi ſprezzaſti,
Un ſtolido appariſti. Ho alfin raccolto
Quanto intender volea. Povero ſtolto!
Vanne, rozzo, increato,
Ambizioſo ſpirto,
Sciocco, bizzarro, inetto, ineducato,

In un perpetuo obblio
Torna negli antri tuoi, da me t'aſcondi.
(*a parte*) Voce mia, tu m'aſſiſti, e canto mio. (*entra*)

Narc. (*confuſo, e mortificato.*)
Maeſtro, che mi naſce? Ella è ſdegnata,
Ella finſe d'amarmi, e non m'amava?
Sono fuor di me ſteſſo;
Ho ſconvolta la mente;
Violenti traſporti,
Caldo affetto per Eco ho nuovamente.

Bato Oh diabolica aſtuzia!
Queſto di quella furba,
Tra tutti gli artifizj,
Mal pratico fanciul ſenza giudizio,
Ogni altro femminin vince artifizio.
Io ti ſo piegieria;
In pace odiar la puoi,
Ch'ella per te delira. Andiamo via.

Narc. Io ti credo ſincero;
Pur troppo ſarà vero;
No, poſſibil non è, ch'ella non m'ami.
Gl'infiniti miei merti...
Maeſtro, tu m'accerti,
E non manchi d'ingegno...
Teco ſon, di ſeguirla non mi degno.

Bato (*da ſe*) Gran ſaper! gran talento!
Vo' fondare un Collegio,
E di Rettor pretendo un privilegio.
(*in atto di partire ſuonaſi un'aria. Narciſo ſi ferma, a poco a poco incantandoſi*)

Eco

Eco (*di dentro*)

Donne, chi vuol felice
Condur la vita, e lieta;
Eco l'addita, e insegna,
Eco lo dice, e vieta:
Il nostro cor non lice
Alla vil turba indegna
Degli uomini abbassar.
Saetti Giove
Su quella donna,
Che a tutte prove
Salda colonna
Non sa restar,
Che la vil turba indegna
De' maschj non sa odiar.

Narc. (*in entusiasmo*)

Saetti Giove
Quell' uomo ingrato,
Che non si move
Pel sesso amato
Nel sospirar.
Voce, chi sì t'insegna
I cori a penetrar?

Bato (*arrabbiato*)

Saetti Giove
Narciso, e Bato.
Non so più dove,
(Son disperato)
M'ho da ficcar.
La testa invan s'ingegna:
Costui mi fa crepar.

Eco (*di dentro*)
Saetti Giove
Su quella donna
Che a tutte prove
Salda colonna
Non ſa reſtar,
Che la vil turba indegna
De' maſchj non ſa odiar.

Narc. (*fuori di ſe*)
Eco viva, maeſtro.
(*rimane incantato*)
Bato Il diavol, che ti porti.
Eccolo riſcaldato in freneſia.
(*vede Liriope*)
Ah, Liriope, la colpa non è mia.

SCENA IV.

Liriope, Narciſo, e Bato.

Lir. Bato, quel rapimento da che naſce?
Bato Naſce, perchè là dentro
D'Eco il canto, e la voce
Tuttequante le donne maledice,
Che i maſchj odiar non ſanno;
Coſtui le crede, è fuor di ſe in affanno.
Tu, che ſei ſtrega, e le donneſche aſtuzie
Tutte devi ſapere,
Care viſcere mie,

Del-

Delle voſtre bugie
Spiegagli un po' gli arcani:
De' maeſtri i talenti in ciò ſon vani.
Lir. Ti ſcuoti, o figlio: alla tua madre afflitta
Diſperata, trafitta,
Preſta orecchio una volta. E il vaticinio
Di Tireſia patente, ed è vicina,
Se più aſcolti colei, la tua rovina.
Due volte, e tu lo ſai,
Oggi per quella voce, e quell'aſpetto
Nati per tua ſciagura,
Furo i paſtor per trapaſſarti il petto.
Colei t'inſidia, e più t'inſidia intorno
Per decreto divino
D'una morte tremenda il tuo deſtino.
Narc. (*ſpaventato*)
Oh ſpavento! oh mio core a ciò, che ſenti;
A ciò, che ti s'affaccia,
Senſibile dubbioſo, ed incoſtante!
Mal robuſta alma mia!
Intelletto, a che ſei sì vacillante?
Madre tiranna!.. ah degl'interni effetti,
Che mi fan delirar, fors'è cagione
Quell'ignoranza, in cui tu m'allevaſti,
Che a frenar di natura
Ogni lume, mi toglie
In ciò, che miro, e ſento, e noje, e voglie.

Amo chi mi disprezza,
Odio chi mi vuol bene.
Vago di mia bellezza
Desto nel cor la spene,
Dirti di che non so.
Tu mi risvegli ognora,
Crudo timor di morte.
Barbara, dura sorte!
Io non mi riconosco.
M'accolga un'antro, un bosco;
Fere, con voi vivrò.
(*entra fuggendo*)

Lir. (*dolente*)
Misero figlio! egli è furente... ah Bato...
Bato (*precipitoso*) Non dubitar, ben mio, gli corro a lato. (*entra dietro Narc.*)
Lir. Cieli, evidente è'l segno,
Che la beltà, e la voce in Eco esiste
Desolazion del figlio.
Non manca al giorno assai,
In cui dev'esser tronco il suo periglio.
Tutto si faccia per la sua salvezza,
E le magiche note, apprese un giorno
Da Tiresia indovino,
Salvino il figlio mio,
Se possibil si rende,
Dalle fatali sue crude vicende.
La bellezza dannosa
A lei non vo'levar, ma ben vogl'io
La voce periglioſa
In presenza del figlio

Sce-

Scemar di forza, e far vano il periglio.
Quella ſagace lingua,
Quando con lui ragiona,
Poſſo allacciar, ſicch' ella non eſprima
Fuor che gli ultimi accenti
Replicando di lui
Con ſpaſmo, e sforzo tal, ch' ei ſi ſpaventi.
Celata, e vigilante
Uſerò per un figlio
Il magico furore.
Ciel, tu perdona ad un materno amore.
(*ſi ritira*)

SCENA V.

Eco diſperata.

Dunque la mia bellezza, ed il mio canto,
L'arte mia ſarà vana
Per ottener amore!
Tu mi fuggi, Narciſo? oh mio roſſore!
Vago, leggiadro aſpetto,
Mie fattezze tiranne idolatrate,
Qual ſoccorſo agli affanni ora mi date?
Di mia bellezza alfin, de' miei rifiuti,
De' bizzari capriccj avrò in mercede
Sprezzi d' un vanarello,
E di tutti i paſtor l'abborrimento?
Ah gli vendica, amore.
Oh inſoffribil vergogna! oh avvilimento!

Eco

Eco agli ſguardi altrui ſe ſteſſa celi
Nel ſuo roſſore avvolta,
E ſe amor più non merta,
I vani un tempo ſuoi ſtolti piaceri
Ignuda voce pianga, e ſi diſperi. (*entra*)

SCENA VI.

Narciſo vaneggiante, e rifleſſivo.

Tutto m'annoja omai. Per mio conforto
Più che ſceglier non ſo. Quanto poſſiedo,
Già non m'alletta, e in mezzo a' varj oggetti,
Quel, che voler non poſſo, aver vorrei;
Ottenuto nol curo.
Stelle, chi regge i ſtolti deſir miei?
Queſti vaghi animali,
Che tanto mi piacean, donne chiamate,
Tutte per mio martiro
Mi circondano in giro,
M'aſſedian con occhiate,
Mi fanno ceremonie appaſſionate.
Più, che amor, nel mio ſeno
L'inclinazione lor ſento che deſta
Abborrimento, e nauſea a me moleſta.
Se fingono d'odiarmi
In me ſvegliando amore,
M'avverte il precettore,
Che lo fan per malizia; io ben lo veggio;

Più

Più non le curo, e vo di male in peggio.
Superbo di me ſteſſo
Sol me medeſmo onoro,
Nè in me ſol trovar poſſo
Alle brame ognor vive alcun riſtoro.
L'agitazion, l'affanno, e la ſtanchezza
Per fuggir, per ſeguir le coſe tutte,
Sete in me deſta, ed oh le fauci aſciutte.
Acqua cader dal monte
Miro, e ſcorrere al piano.
Bicchier ſarà la mano;
Diſſeterommi un poco,
Che n'ho biſogno, ed è opportuno il loco.
(*s'avvicina al fiume*)
Ma che vedo in quell'acque? un'altro mondo
Staſſi colà nel fondo;
Un nuovo Cielo io ſcopro, un'altro ſole,
Altre piante, altri augelli,
Di queſti, che abbiam noi, forſe più belli.
Ammorziamo la ſete. (*ſopra l'acqua*) Oh maraviglia!
Qual Ninfa, o Dea mi ſi preſenta al guardo,
Di queſt'acque cuſtode, e abitatrice?
Che amabili pupille!
Che divina ſembianza!
Non reſiſte il mio core,
Queſta è perdita vera, è vero amore.

SCE-

SCENA VII.

Eco, e Narciſo.

Eco (*di dentro flebilmente*)
Amerai, sì, cadrai
Nella rete un giorno, ingrato.
Proverai, troverai
In amor chi fa abborrir:
Abborrito, e diſprezzato
Sentirai che ſia martir.

Narc. (*in entuſiaſmo*)
Ah, che la voce è queſta,
Che l'alma mia ſovverte; e tu, ch'io miro,
(*verſo l'acqua*
Che in tal modo favelli, ſei la ſola
Bellezza a me diletta,
Sareſti sì tiranna
D'abborrirmi, e di far l'altrui vendetta!
(*qui Eco in oſſervazione. Narc. ſegue verſo l'acqua*)
Eſci, Ninfa gentil; la tua preſenza
Un'amante conſoli;
Eſci, viſcere mie; qui ſiamo ſoli.
Eco (*indietro da ſe*)
Ei ragiona d'amor! con chi favella?
Baſtino i tuoi diſprezzi, anima mia;
Geloſa non volermi.

La

La felice rival veggiam chi ſia.
(*s'accoſta adagio dietro Narc.*)
Narc. (*all'ombra di ſe*)
Tu ſei crudele, ed i miei geſti imiti
Per beffeggiarmi, ingrata.
(*ſtende la mano verſo l'acqua*)
Porgimi quella deſtra. Ah, sì, pietoſa
La ſua deſtra mi porge;
Per me la bella mia dall'acqua ſorge.
Eco (*indietro, da ſe*) Oh ignoranza, miſeria
De' mortali infelici! Ecco il ſuperbo
D'ogni donna terrore,
Sdegnoſo ſprezzatore,
Alfin per l'ombra ſua, per ſe medeſmo
Folle amante caduto. Oh ſtrano errore!
Narc. (*mettendo le mani nell'acqua*)
Diſpietata, mi fuggi! Ah dove?.. ah dove
Si naſconde il bel volto? Io più nol veggio.
Si turban l'acque, ed è'l mio ben ſparito.
Perdona, anima mia; fui troppo ardito.
Forſe ſdegnata ſei
Per l'amor, ch'ebbi d'Eco?
Più di lei non mi curo;
Per te ſola mi ſtruggo; io te lo giuro.
Ma di nuovo appariſci! Ah, ceſſa, o cara,
Deformando il bel viſo
D'un'abbandono di tentar Narciſo.
Amo te ſola... Tu mi credi alfine;
Ti vai placando, e'l tuo leggiadro aſpetto
Mi ritorni corteſe.
Ti calma idolo mio; che sì t'offeſe?

Eco

Eco (*indietro da ſe*) Procouriam qualche merto;
Diſinganniam coſtui dall' ignoranza,
In cui vive ſepolto;
Tentiam far grato il cor, ch' egli m' ha tolto.
(*s' appreſſa all' acqua dietro Narciſo*)

Narc. (*fiſo nell' acqua*)
Eco a perſeguitarmi! Ah Ninfa, ah Dea,
Di colei, che tu vedi,
Non badare agli accenti,
Ch' io non l'apprezzo. Deh ti calma, ſenti.

Eco (*forte*) Ignorante Narciſo, a me ti volta,
Eſci d' inganno, Eco fedele aſcolta.
(*Eco s' allontana alquanto dall' acqua. Narciſo ſi ſcuote, e attonito guarda Eco, poi nell' acqua, così replicando, come balordo; in queſto*)

SCENA VIII.

Finale dell' Atto terzo.

Liriope in diſparte con una verga, e detti.

Lir. (*da ſe*) Eco al figlio vicina!
Magiche note, a voi;
La ſua lingua allacciate, ſicchè ſolo,
Ragionando con lui
Poſſa eſprimer di lui gli ultimi accenti;
Nol

Nol danneggi la voce;
Eco orror di ſe provi, ei ſi ſpaventi.
(*Liriope non veduta fa alcuni ſegni con la verga nell' aria movendo le labbra, poi ſi ferma in diſparte*)

Narc. (*ſorpreſo ad Eco*)

Come in acqua! come in terra!
Sei tu maga? nulla intendo.
(*all' ombra ſua*) Idol mio, per farmi guerra
Vien coſtei; non le badar.

Eco (*lo prende per mano, e con fatica replica*)

Non le badar...
(*ſi sforza invano di proſeguire, ſpaventata ſi ſtacca, poi da ſe*)

Qual portento! qual malìa!
Chi ti ferma? chi t' allaccia?
A Narciſo, lingua mia,
Sol non puoi più favellar?
(*guarda Narciſo con geſti di ſtupore, e d'orrore*)

Narc. (*attonito*)

A che guardi? mi ſpaventi.
Non ſtubar gli amori miei.
Sei tu pazza? che ti ſenti?
Parti, va, non mi ſeccar.

Eco (*ſa, come ſopra, e replica*)

Non mi ſeccar...
(*ſpaventata ſa, come ſopra, poi a parte*)

Son' oppreſſa, caſtigata
Da tremenda occulta mano.
Mia ſuperbia... diſperata
Corro i giorni a terminar. (*fugge*)

Lir. (*allegra a parte*)

O benefico Indovino
Ti ringrazio, ti ringrazio.
Le tue note quel meſchino
M' han ſaputo preſevar.

Narciſo (*da ſe*)

Se n' andò la moleſta alla fine;
Ritorniam le bellezze divine
Vagheggiando in mio pro a ſupplicar.
Ah celeſte, vago aſpetto,
Meco vien ſu queſta riva.
Tu mi togli l' intelletto.
Sino a quando penerò?
(*ſa geſti all' ombra d' amante*)

Lir.

Lir. (*a parte ſorpreſa*)

Con chi parla il vanarello?
Nuovi amor? nell' acqua mira!
Che perduto abbia il cervello?
Nuova angoſcia proverò?

Narc. (*ſeguendo i ſuoi geſti appaſſionati verſo l' ombra*)

Che bellezza! che vaghezza!
Deh, crudele, un' uom fedele
Che t' onora, che t' adora,
Eſci, vieni a far gioir.

Lir. (*che avrà oſſervato, da ſe diſperata*)

Oh Indovino!.. oh rio deſtino!..
Ora intendo... sì, comprendo.
Egli oppreſſo di ſe ſteſſo
Forſe amante ha da perir.

(*ſcuote Narciſo*) Figlio, ti ſveglia, ſentimi.
Io ſon tua madre, guardami.

Narc. (*incantato*)

Deh non ſturbarmi, laſciami,
O in queſt' amore aſſiſtimi.

Lir. Ma, ignorante! non comprendi,
Che dell' ombra di te ſteſſo
In quell' acqua invan t' accendi?
Per riverbero tu adeſſo
La tua madre puoi veder.
(*s' avvicina all' acqua*)
Guarda là, due madri avrai.
(*ſi tira indietro*)
Vado quì, non mi vedrai.
(*torna all' acqua*)
Torno lì, mi ſcorgerai.
Così avvien di te, Narciſo;
Doppio corpo, e doppio viſo
L' acqua, e 'l lume fan parer.

Narc. (*invaſato*)

Oh ſcoperta! oh crudo fato!
Più non eſco d' ignoranza.
Son furente, diſperato.
Altr' oggetto in mia ſembianza
Non potrò dunque goder?
Chi m' aſſiſte? chi mi giova?
Chi m' inſegna?.. chi mi trova?
Chi mi dà la vita mia?
Che ſia me, che me non ſia,
Di trovarla vo' veder.
(*entra fuggendo*)

Lir.

Lir. (*disperata*)

Oh che sterminio!
Madre infelice!
Tutto lo dice.
Il vaticinio
Si compie alfin. (*entra dietro Narc.*)
(*Silvio*, *Anteo*, *e Bato agitati*)

Silv. (*ad Anteo*)

Eco vidi scapigliata,
Che correva sbalordita;
L'ho chiamata, ed è fuggita,
Io crudel l'ho disprezzata;
La ragion questa sarà.

Anteo (*a Silvio*)

No, t'inganni. Sventurata!
Io so tutto: fu tradita.
La mia gioja, la mia vita
Ha Liriope avvelenata,
Non so come, poco fa.

Bato(*da se*) Ho la testa diroccata,
La dottrina se n'è ita.
Quella strega mal servita
La mia forma avrà cambiata
In che bestia, chi lo sa?

Liſa (*correndo ai detti*)
Eco fugge forſennata:
Mia ſorella è sbigottita:
Mio nipote grida aita.
Che giornata! che giornata!
Soccorrete per pietà.

Tutti 4 Si corra, ſi vada,
Si tronchi ogni ſtrada,
Che mal non ſucceda,
Si tenti, ſi vada;
Cerchiam rimediar. (*entra correndo*)
(*Eco ſul monte ſenza cappello*)

Giunſi alfin alla morte. Queſte balze
Sien carnefici miei. Sien queſte grotte
Sepolcro all'oſſa mie.
Viva ſol la mia voce, e a' viatori
Alle grida riſponda, ed a' paſtori.
Ma non vegg'io Narciſo? Ah quell'ingrato
Il funeſto mio fin veda, e s'appaghi.
Qualche lagrima almeno
Pria di morir traeſſi da quel ſeno.
(*Narciſo furente trattenuto da Liriope*,
Eco ſul monte)

Lir. Fermati, ſtolto.
Narc. T'affatichi invano.
Sono fuor di me ſteſſo,
Ed a quell'acque appreſſo
Vo' vedermi di nuovo.
Fuor di me allettamento alcun non trovo.
(*s'avvicina al Fiume a forza*)

Lir.

Lir. Chi una madre ſoccorre
A trattener un figlio,
Che ignoranza tradiſce
Che conduce il deſtin? Numi, conſiglio.
Narc. (*ſpecchiandoſi*) Pur ti riveggio, amica.
Benigna ſempre mi ſarai così?
Eco (*dal monte co' ſoliti ſforzi replica*) Sì, sì...
(*ſue ſmanie per non poter proſeguir*)
Narc. (*in traſporto all' ombra*)
Voce hai dunque? ah ch' eſiſti,
Sì sì. Che vuoi tu dirmi?
Sempre più m' innamoro.
Eco (*come ſopra, replica*) Moro...
Narc. (*come ſopra*) Sì, sì, moro! deh ſegui
Perchè morir, mio bene, idol d' amore?
Eco (*come ſopra, replica*) D' amore...
Narc. (*allegro*) Sì, sì, moro d' amore!
Ah Madre, tu m' inganni.
Corpo, e non ombra è quella,
Che con ſi cara voce mi riſponde
Morir per me d' amore entro a quell' onde.
Lir. No, ſventurato figlio.
Volli oppormi al deſtino,
Ed accrebbi coll' arte il tuo periglio.
Eco mira ſul monte,
A cui riſponder piacque,
Ed è l' ombra tua vana entro a quell' acque.
(*piange*)
Narc. (*iracondo verſo Eco*)
Ah, crudele, una ſaetta
Sul tuo capo ſcagli il cielo.

Eco (*come ſopra*, *replica*) Il Cielo...
Narc. (*all' ombra ſua*) Sì, farò la tua vendetta.
Eco (*come ſopra*, *replica*) Vendetta...
Narc. (*all' ombra*) Chi mercede mi darà?
Eco (*come ſopra*, *replica*) Mi darà...
Narc. (*ſpaventato*)

Che diſſe?
Il Cielo
Vendetta,
Vendetta mi darà?
Ah, che 'l ſuono d'una voce...

Eco (*come ſopra*, *replica*) Una voce...
Narc. (*all' ombra*) Lo ſplendor d'una bellezza...
Eco (*replica*) Una bellezza...
Narc. Con eſtremo ardore amando...
Eco (*replica*) Amando...
Narc. Con livor cieco abborrendo...
Eco (*replica*) Abborrendo...

Narciſo (*ſorpreſo*)

Madre, udiſti?
Una voce,
Una bellezza
Dunque amando
Ed abborrendo,
Replicato
Ha il mio tremendo
Vaticinio traditor!

Eco

Eco (*replica*) Traditor...
Narc. (*collerico*) Ah, moleſta voce, mori...
Eco (*replica*) Mori...
Narc. (*all' ombra*) Di te ſolo innamorato...
Eco (*replica*) Innamorato...
Narc. (*all' ombra*) Sì, ſarò ſempre di te.
Eco (*replica*) Di te...
Narc. (*ſpaventato a Liriope*)

Dì, notaſti?
Traditore,
Di te mori
Innamorato!
Madre mia,
Si compie il fato;
Quella voce
Ha detto il ver.
Son rabbioſo, borioſo.
Che calore! che furore!
Ombra mia, m'accogli in ſeno:
In te ſola, viſo ameno,
Quella brama, rio veleno,
C'ho per me, ſaziar potrò.
(*vuol gittarſi nel Fiume, Lir. lo trattiene*)

Lir. Torna ſaggio, figlio mio.
Morirò, ſe mori, anch'io.
Oh d'Arcadia abitatori,
Soccorrete al mio dolor.

Eco

Eco Vendicata, ma dolente,
Moro eſempio della gente
Vana, ſtolta, diſprezzata,
Reſa oggetto di livor.
(*Eco è in atto di ſcagliarſi dal monte, Narciſo in atto di ſcagliarſi nel Fiume, in queſto: Bato, Liſa, Liriope trattenendo Narciſo, Anteo, e Silvio ſul monte trattenendo Eco*)

Bato, Liriope, Liſa, Anteo, e Silvio.

Saldi, ferma; no; che fai?
Torna in te; che diavol hai?
Che giornata di ſciagure!
Che pazzie cagiona amor!

Eco (*e Narciſo facendo forza a 2*)

Vo' morir.
Vo' perir,
Chi mi trattiene?

(*Tutti gli altri*)

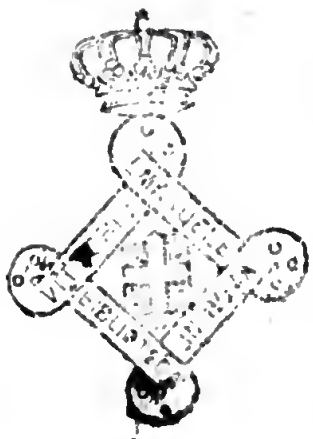
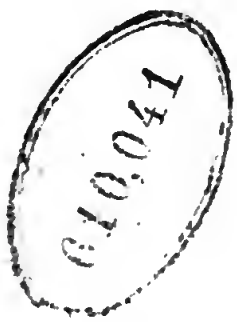
Corra ognun colle catene.
Numi eterni, comparite
Con portenti, ed impedite
Tanta ſtrage, tanto orror.
(*con prodigioſi ſegni, e con ſinfonia adattata al mirabile uſcirà dal fondo del Fiume*

me Cefiſo, alla comparſa del quale tutta la ſcena potrà cambiarſi in luogo di magnifica, e ſorpredente veduta)

Cef. Cefiſo io ſono, di Liriope amante,
A te padre, o Narciſo.
De' ſuoi diſprezzi ella è punita omai
Con troppo lunghi affanni. Pago or ſono,
E l'abbraccio mia Spoſa, e le perdono.
Porga ad Eco la deſtra
Il figlio mio di ſpoſo,
E le tragiche fole
Sien narrate di lor, come ſi vuole.
Eco ſerva d'eſempio alle ſuperbe,
Vane donne ſprezzanti,
Voci ignude alla fin, prive d'amanti.
E tu di ſpecchio ſervi
Coll'amor di te ſteſſo,
Belliſſimo Narciſo,
Quanto bello, ignorante,
A qualche tuo ſimil ſtolto galante.
Liſa fedel ſia moglie
Di Silvio; ella lo merta. Anteo tralaſci
Di voler con fierezza,
Che l'ami a ſuo diſpetto ogni bellezza.
Politico, e maeſtro
Per intereſſe vile
Il ſatirico Bato più non ſia:
Lo compenſi il piacere
Di derider ſvelato
Per util dell'Arcadia, e de' paſtori,
Con faceta franchezza i voſtri errori.

Tut-

Tutti.

A Ceſiſo s' ubbidiſca:
Queſta favola finiſca
L'alme illuſtri di tediar.
Per la brama di piacere
Non ſi ſa talor vedere
Mai la via di terminar.

FINE DEL TOMO QUINTO.